

Scalabrini

Bimestrale - Anno IX - N.2 - MARZO - APRILE 2002

MISSIONARI DEI MIGRANTI
costruire la civiltà dell'amore portando
al mondo il fuoco della fraternità e della speranza

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno IX - N. 2
Marzo - Aprile 2002

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti
Maria Lourdes Arias Trujillo

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato:

Alvarez Marisol - Lindomar Bezerra - Fam.
Bettin - Giovanni Corso - Pierino Cuman -
Carlo Galli - Pietro Gandolfi - Silvano
Guglielmi - Roberto Maestrelli - Gianmario
Maffioletti - Maurizio Maifredi - Umberto
Marin - Missionarie Scalabriniane -
Missionarie Secolari Scalabriniane - Padri
del Portogallo - Giovanni Terragni - Marco
Tottolo - Renato Zilio - Charles Zanoni

Fotografie: Archivio fotografico
scalabriniano - Claudio Holzer - Gianni
Agostinelli - Agenor Sbaraini - ACNUR -
Alessandra Santopadre - Carmelo
Hernandez - Tobias Kessler

Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PAMOM
via S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma - Marzo 2002

3 Uscire dal guscio

4 Ci hanno scritto

Dalle missioni

6 **Messico** - Frontiere e
speranze

9 **Italia** - Nel taccuino vuoto
l'icona dei propri cari

10 **Colombia** - Tuniche bianche
e scarpe nere

13 **Brasile** - Il "gato"

14 **Messico** - Tortillas e fagioli

15 **Brasile** - Brevi dal Brasile

16 **Italia** - Il crocevia

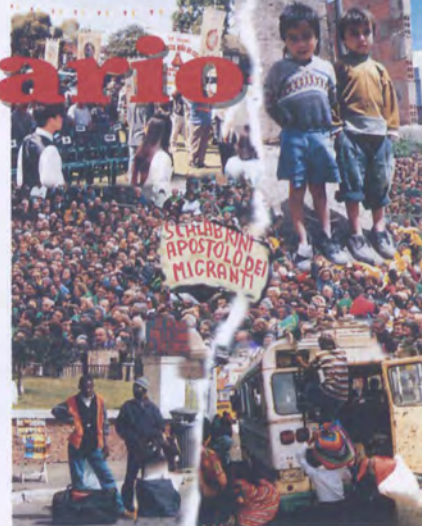
Italia - Missionari a
confronto

18 **Portogallo** - 25 anni a
servizio delle comunità
portoghesi

19 **Svizzera** - Gli amici di
Scalabriniani

23 **Stati Uniti** - Nel segno della
pace

23 **Messico** - Agua Prieta



Rubriche

16 P. Joel Cinco

20 Pellegrini verso il sole

22 Un originale pellegrinaggio

24 In ricordo di P. Gianfausto
Rosoli

25 Verso gli altari

26 Una famiglia multicolore

27 Tra i rifugiati a São Paulo

28 P. Pietro Maldotti

31 P. Guerino Invernici
P. Francesco Mascetti



ABBONAMENTO

ITALIA

Ordinario Euro 16
Sostenitore Euro 26

Con conto corrente
postale n.

36150001

intestato a:
**Associazione
Scalabriniana**

Via Calandrelli 42
00153 - Roma

(segnalando la causale)



**Sottoscrivi e fai conoscere
Scalabriniani**



ESTERO

Via terra Euro 18
Via aerea Euro 26

➔ Con eurogiro al conto
corrente postale n.

36150001

intestato a:

**Associazione
Scalabriniana**

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
➔ Con assegno
bancario intestato a

**Associazione
Scalabriniana**



USCIRE

DAL GUSCIO

Le situazioni di oppressione e di emarginazione, a cui sono soggette molte popolazioni, spesso sono all'origine degli esodi massicci, di preoccupazioni sia del paese che vede allontanarsi i propri figli, sia di quello a cui disperatamente questi approdano dopo lunghe e spericolate peripezie. Non solo, le stesse sono pure all'origine, in non pochi casi, di manifestazioni di violenza e di disordini. Soprattutto, queste situazioni manifestano e fotografano la sofferenza e la speranza di uscire da uno stato increscioso di quanti, come le migliaia di emigranti alla stazione di Milano che ai tempi del Beato Scalabrini erano in trepidante attesa "che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di lì nelle lontane Americhe", sperano di "trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori".

È lodevole lo sforzo della società che cerca e propone soluzioni per comprendere, equilibrare e favorire la pacifica coabitazione, evitando così di danneggiare l'identità personale del nuovo arrivato e tanto meno di chi lo accoglie. Più ancora, quando tenta di offrire reali sostegni per coinvolgere popoli e comunità nello sviluppo in vista di un autentico equilibrio mondiale. È questo, e tale deve essere, il principale obiettivo di ogni legislazione e intento di soluzione pacifica dello squilibrio societario provocato dalle migrazioni. Lo stesso rappresenta, come è stato segnalato lo scorso anno durante la Conferenza Mondiale contro il Razzismo a Durban (Sudafrica), il punto di partenza, soprattutto mediante il dialogo e l'azione a cui nessuno può sottrarsi, per garantire uno "status" di uguaglianza e di dignità all'intera e unica famiglia umana.

Al fondo di ogni ricerca di soluzione c'è sicuramente questo desiderio, anche se nella pratica, a causa della diversità di opinioni, di una limitata conoscenza e interpretazione dello stesso fenomeno migratorio e soprattutto di una diversificata dimensione di quella fraternità, tanto proclamata ma che costa assumere nella realtà, i risultati non sono sempre quelli idealizzati. Ancora oggi, come segnala ripetutamente Giovanni Paolo II, persistono all'interno di molti paesi manifestazioni xenofobe, gravi conflitti etnici, discriminazioni nei confronti delle minoranze e dei migranti, rigide politiche, intolleranza, razzismo e altri disordini, proprio per la mancata accettazione della dignità della persona e, pur nella diversità di culture e di credo, dell'uguaglianza universale.

Di fronte a queste situazioni, che provocano rabbia, malessere, incertezze, soprattutto di fronte agli scarsi risultati per sradicare questi mali, potremmo perfino domandarci se continuare o no a denunciarli e accettare la sfida di prendere il largo per portare al mondo il fuoco dell'amore e della speranza. Violenta è la tentazione dello scoraggiamento e di incrociare le braccia.

Ma non deve essere così per il cristiano, la cui risposta, cosciente, convinta e gratuita, è d'obbligo, come ammonisce il Papa nel suo messaggio quaresimale 2002, a meno che non si voglia rimanere rinchiusi nel guscio del proprio interesse e tornaconto, "alimentando una visione egocentrica dell'esistenza nella quale troppo spesso non c'è posto per i poveri e i deboli". Sono i persistenti gesti di amore gratuiti e concreti da parte di ciascuno che costruiscono la civiltà dell'amore. In questo contesto sono fondamentali i ripetuti interventi e gli sforzi della Chiesa nel suggerire, proporre e innervare i principi e i valori fondamentali, umani e cristiani, dell'accoglienza e della convivenza pacifica. Ma è anche altrettanto fondamentale la nostra risposta personale. L'itinerario quaresimale ci porti a vivere e contemplare il mistero dell'Amore Pasquale. Vuole essere il nostro augurio di una SANTA PASQUA

Lorenzo Bosa

... ci hanno scritto ...

Svizzera

La nonna ai suoi nipotini

R.do Padre, le mando 1 milione di lire per i bambini "Adozione a distanza". Per favore faccia recitare loro una speciale preghiera. Ringrazio e porgo ossequi.

Tina Bazzana - Langenthal
(la nonna emigrata di 103 anni)

Italia - Canada

Gratitudine

Caro Direttore, ho spedito oggi il conto corrente per il rinnovo dell'abbonamento al vostro interessante bollettino "Scalabriniani". Vorrei proporvi la pubblicazione di una letterina di una mia nipote che da molti anni vive a Calgary (Canada). Con la sua famiglia 1 volta ogni 3/4 anni viene per un periodo di ferie al suo paese dove ha ancora la sua casa, anche se i genitori sono defunti. Anche quest'anno è venuta nel mese di settembre con la figlia non sposata. Mi ha fatto una bella impressione perché si è interessata subito di visitare Arco di Trento dove voi avete una casa di riposo per i vostri religiosi anziani o ammalati, perché voleva far visita ad un Padre Scalabriniano lì ricoverato che era stato per diversi anni parroco nella parrocchia a Calgary affidata agli Scalabriniani, di cui mia nipote aveva un ricordo molto caro.

Ho voluto trascrivere integralmente la letterina perché esprime sinceramente la stima, l'affetto e la riconoscenza verso i Padri Scalabriniani che hanno assistito non solo religiosamente ma anche moralmente e materialmente i nostri emigranti in tempi più difficili di ora.

Voglio anch'io esprimere la mia profonda stima e riconoscenza per quanto hanno fatto per i miei nipoti e cugini e compaesani dovunque li hanno incontrati in Europa e nelle Americhe e prego che il Signore mandi tante e sante vocazioni alla vostra tanto benemerita Congregazione! Fraternalmente. Ecco la lettera che ella mi scrisse dietro mia richiesta!

P. Mansueto Corso - Canossiano - Fonzaso (Belluno)

Caro zio Mansueto, la sua lettera mi ha fatto molto piacere. Il nostro parroco si chiamava Padre Valentino Alberton. Era di Bassano del Grappa. La corrispondenza fra la nostra parrocchia e gli Scalabriniani in Italia è stata molto intensa il primo anno di malattia. Ora la nostra chiesa non è più degli Scalabriniani e il nostro parroco è delle Filippine (tanto bravo anche lui). Quando siamo andati a trovare P. Valentino è stato come se fossimo andati a trovare la mia



◆ Complesso parrocchiale Nostra Signora delle Grazie e Padre Valentino Alberton

mamma (morta alcuni anni fa e nell'ultimo periodo della malattia completamente svanita!). Non ci ha riconosciute, non parlava, ha camminato pochissimo con il nostro aiuto perché ha poco equilibrio, in ogni modo come ho detto non è stato un piacere ma solo un dovere e Nica ha anche pianto! Mi sono chiesta tante volte perché il Signore voglia provare così duramente non solo il caro P. Valentino, ma anche a tutta la comunità? Lo so, si deve accettare e continuare a vivere pregando.

Corso Clara in Giacomini - Calgary (Canada)

Francia

Accettazione reciproca

Caro Padre, riprendo contatto con te e con i collaboratori di Scalabriniani per ringraziarvi per l'ottimo servizio che ci avete regalato nella rivista in occasione del 50° della nostra Missione (della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse, n. d. r.). Vi posso dire che la nostra comunità ha vissuto momenti intensi non tanto perché presa dalla nostalgia del passato, quanto piuttosto per la constatazione che i Missionari Scalabriniani, le Suore, gli Italiani e i Francesi hanno saputo creare una profonda unione non solo di fede, ma creare nella vita un modello di comportamento quasi ideale di stima e di accettazione reciproca esemplare.

... ci hanno scritto ...

La seconda ragione è quella di inviarvi un aiuto per le spese che avete affrontato. So che tutto va in favore della divulgazione di una migliore conoscenza della nostra Congregazione, ma ugualmente i costi rimangono. Vogliate dunque gradire il nostro modesto contributo. Vi scrivo anche per felicitarmi per la pubblicazione di Scalabriniani che è davvero ponte tra le nostre comunità sparse nel mondo e ciò ci riempie di santo orgoglio. Cari saluti e invoco la benedizione del Signore.

P. Romano Pallastrelli e la nostra Missione di Mulhouse

Italia Testimonianza di fede

Cari Padri,
sono Maria Dragone Garaffa e abito a Reggio Calabria. L'estate scorsa e precisamente nel mese di agosto mi trovavo a Tabiano per le cure di mio marito. Quelli che dovevano essere giorni di serenità e riposo diventarono giorni di angoscia e timore. Infatti, ero in attesa dei risultati di un esame medico fatto da mia figlia Rosanna. Un pomeriggio, invitati da un amico, io e mio marito ci recammo a Piacenza per una visita alla città. Durante la visita alla Cattedrale mi trovai di fronte all'immagine del Beato Giovanni Battista

Scalabrini. Sentii il mio cuore battere forte e mi rivolsi a lui per aiutarmi nelle preghiere a Dio. Mi sentii quasi più leggera e attesi con serenità gli eventi. A settembre tutto si risolse bene e il mio pensiero fu rivolto al Beato Scalabrini che senz'altro mi aveva aiutato a superare il mio stato di

angoscia.
Questa lettera vuole essere una

testimonianza di fede e nello stesso tempo una riconoscenza a chi mi ha sostenuto in un momento di difficoltà.

Avrei voluto inviare una offerta ma non conosco le modalità di invio. Nell'attesa di tornare personalmente a Piacenza invio i miei cordiali saluti. Posseggo l'immagine del Beato con l'annessa preghiera da dove ho preso il vostro indirizzo.

Maria Dragone Garaffa - Reggio Calabria



♦ Il Beato G. B. Scalabrini da giovane sacerdote in visita agli ammalati

viieni e seguimi

**Donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente**

...ed essi lo seguirono...





Giovanni Corso

FRONTIERE E SPERANZE

Tijuana: riflessioni sull'incontro dei laici scalabriniani

Dal 9 all'11 novembre 2001, a Tijuana, città di frontiera tra Messico e Stati Uniti, 130 laici e missionari scalabriniani hanno preso parte a un incontro di formazione dal titolo: "Scalabrini oggi e le nuove stazioni di Milano". Nella Congregazione i laici stanno assumendo sempre più il ruolo di protagonisti tra le comunità dei migranti. Gli ultimi tre Capitoli generali della Congregazione hanno sottolineato la necessità di valorizzare la loro missione specifica, aprendo loro spazi di collaborazione e di responsabilità. In questi ultimi anni in tutte le aree dove operano i Missionari sono sorte varie iniziative grazie alla significativa collaborazione dei Laici Scalabriniani. Il XII Capitolo generale, oltre a prendere atto della loro espansione, ha riconosciuto soprattutto che essi sono "una sfida profetica per vivere e testimoniare il carisma scalabriniano".

L'incontro ha come centro delle sue attività la Casa del Migrante. Gli spazi sono ridotti, le scale sono tante, la casa sembra un labirinto. Tutti sono indaffarati: sia chi vi abita per svolgere il servizio normale, sia chi vi arriva per preparare l'ambiente e dare gli ultimi ritocchi ai programmi. Ma

ci si sente a proprio agio. L'ambiente è di accoglienza, anche se c'è la difficoltà della lingua: ognuno fa quel che può per aiutare. Siamo in un ambiente veramente scalabriniano.

La chiesa parrocchiale, spaziosa e accogliente, si vede che sarà il luogo di celebrazione e di riunione. Il gruppo di coordinazione pulisce, rimuove i banchi, riveste le pareti di cartelloni con pensieri di Scalabrini sul laicato



nelle due lingue, lo spagnolo e l'inglese. Ma quel che più impressiona è il movimento dei gruppi che stanno arrivando. Ognuno cerca un cantuccio per esporre fotografie, documenti, libri, souvenir... il desiderio di far conoscere il luogo di provenienza, le attività del gruppo per condividere esperienze e offrire ai nuovi amici un ricordo. I gruppi scalabriniani incominciano a delinearsi con la loro geografia e storia. Immagino il lavoro fatto per preparare tutto quel che appare ai miei occhi.

Alla sera trovo che i gruppi sono 17, provenienti da Guatemala, Venezuela, Colombia, Canada, Stati Uniti e Messico. Ogni gruppo porta con sé un po' di terra della sua nazione. Al momento della presentazione, tra canti, davanti all'assemblea, questa terra è deposta in una unica urna. Sembra di ritornare alle origini, quando Dio creava la terra per darla a tutti gli uomini, senza fili spinati, senza barriere.

♦ I laici scalabriniani partecipanti all'incontro (in alto); la terra portata dai paesi dei partecipanti (a lato)

Nello stesso tempo penso: Scalabrini ci ha dato come stemma l'umiltà perché solo mettendo i piedi per terra si cammina come fratelli, uno a fianco dell'altro.

Il giorno dopo, nella stessa chiesa, viviamo una esperienza di orazione molto originale, perché ci porta alle radici della vita come comunione con il tutto... il gruppo di Guatemala che ci con-



duce con il rito della NAN PA'CH (madre mazorca gemela). Quattro persone, con vesti appropriate, presiedono la cerimonia: marito e moglie, nonno e nonna. Ma tutti siamo coinvolti. Riceviamo piccole candele colorate, che accendiamo alle quattro candele più grandi messe in terra e che significano, sia per i loro colori che per la loro posizione, i quattro punti cardinali. L'incenso che brucia profuma l'ambiente, la parola dei celebranti spiega, il canto coinvolge, la danza mette tutto in movimento, la luce penetra ogni cosa. Al centro ci sono i frutti della terra (specialmente il granoturco) con le cose della vita: casa, drappi, bambole... Una misteriosa presenza tutto pervade. Sentiamo la vita come centro di unità, nella terra che produce il grano, che alimenta la vita, che tutto unisce nella luce. Senza volerlo si sente che prima di ogni cultura c'è la vita, che si sviluppa in tutte le culture e che rimane il punto di

riferimento per capire qualsiasi cultura. Nell'unica vita, nell'unico Dio, nell'unica terra siamo tutti fratelli e responsabili per un servizio di fratellanza, che è cosmico. E difatti il rito si conclude nell'abbraccio in cui tutti ci capiamo, anche se non sappiamo esprimerci in inglese o in spagnolo. Il messaggio è chiaro: essere scalabriniano esige coscienza e capacità di comunione radicale; per chi ama, mai la cultura sarà una barriera. Scalabrini diceva: "l'uomo è fratello dell'uomo".

Segue la riflessione di P. Patrik, Superiore della Provincia San Giovanni Battista. Semplice e oggettiva: bisogna avere un progetto di pastorale e, per questo, vedere, riflettere alla luce

del Vangelo e agire. Nella stazione di Milano Scalabrini ha aperto gli occhi e ha agito... entrato nell'ospitalità di Dio. Quali sono oggi le nuove stazioni di Milano? Il nostro progetto missionario deve nascere dal vissuto, unendo fede e attività sociale. Ma per questo bisogna uscire dall'individualismo. Il progetto missionario ha le sue radici nella comunità. Il laico scalabriniano agisce in comunità, camminando nel suo gruppo, con i migranti.

Per approfondire e applicare la conferenza ascoltata i laici si riuniscono per provincia, mentre i religiosi (24) fanno un unico gruppo. In questo momento le difficoltà si fanno più vive perché bisogna parlare e le lingue sono differenti e le opinioni personali non sempre chiare. Considero importantissima questa tappa per il significato che riveste: indipendentemente da quello che si è detto, si riconosce che il laico scalabriniano non nasce da uno schema prefabbricato, ma da un confronto; è risposta ad un appello che è sempre nuovo; è una vita che ha bisogno di

♦ **Momenti di preghiera e di riflessione durante l'incontro (in alto); i rappresentanti dei gruppi con i responsabili della Segreteria dei Laici della Direzione generale**



una continua attenzione. L'identità del laico, se deve definirsi anche giuridicamente, lo dovrà fare mantenendo sempre l'ispirazione vocazionale: il laico nasce da una stazione di Milano, da un porto di Genova o di New York. L'identità del laico si trova nella inesauribile verità della missione e nel coraggio di camminare, dove ogni punto di arrivo è solo un punto di partenza.

Nel pomeriggio siamo invitati a incontrarci con i migranti che si trovano nella casa di accoglienza... un momento sofferto perché non si può incontrare una persona per curiosità. Non so se tutti i laici sono riusciti a parlare con qualcuno. Io ne ho avvicinati tre, ma sono entrato subito in crisi. Quando ho visto che la loro valigia era un sacchetto di plastica dove c'era tutto, ho dovuto farmi tante domande sulla mia vita. Abbiamo parlato a lungo, cenato insieme. Quel che mi colpisce è la serenità con cui affrontano la vita.

Veramente l'emigrante deve essere il maestro, e il laico scalabriniano nasce e cresce nella misura in cui va alla sua scuola. La missione è vera quando diventa conversione.

Ascoltiamo in video le testimonianze di un uomo e di una donna che hanno attraversato la frontiera. Andiamo alla frontiera per una processione di solidarietà. Portiamo con noi una candela e una croce con il nome di un migrante morto per aver passato la frontiera. Cosa è la frontiera?... una rete metallica che



non finisce mai e entra pure nel mare. Illuminata da luci fredde, è vigilata giorno e notte. ... il "muro" della divisione, frutto di una cultura, di un potere, di un ordine... Con le candele accese, preceduti da una grande croce, abbiamo camminato, pregato, cantato. Alla fine suona la tromba del giubileo... Una cerimonia tutta pasquale. Sento però il bisogno di silenzio perché il dolore che immagino è troppo... Ritornato, non riesco a dormire. Penso: come uno scalabriniano può agire in questa realtà, simbolo di tutte le divisioni del cuore, del corpo e della convivenza? Solo come profeta che, al momento stesso che denuncia, mostra il cammino della speranza. Senza profezia il laico scalabriniano non esiste. E la profezia per essere tale deve essere pasquale.

Il giorno dopo, cominciamo la giornata con la messa aperta a tutta la comunità parrocchiale. Chi ci vede, oggi, è in parte, con noi. La celebrazione è ricchissi-

ma di spunti missionari. Ascoltiamo la testimonianza dei laici sulla loro vocazione. E penso: le nostre comunità parrocchiali devono essere missionarie e chi dovrebbe essere il fermento è il laico scalabriniano, che in un progetto parrocchiale aiuti a organizzare catechesi, liturgia, movimento di giovani... in prospettiva migratoria.

Finita la messa, l'incontro continua al pianterreno della Casa del Migrante, nel salone della memoria (ci sono le fotografie e i ricordi di benefattori e migranti già morti). Il locale è poco spazioso ma significativo per la conclusione dell'incontro. Si sente la stanchezza del gruppo anche per il grande caldo che fa. Condividiamo tre cose: le riflessioni dei laici delle due province, frutto dello scambio di idee del giorno prima (formazione e missione); la relazione del segretario generale per la promozione dei laici sulla vita del movimento nelle aree dove lavora la Congregazione (visione di insieme); il progetto missionario di laici scalabriniani in Agua Prieta al confine tra Arizona (USA) e Sonora (Messico). Chi porterà avanti questo progetto sono 4 laiche scalabriniane con accompagnamento a distanza di un sacerdote. Siamo stanchi, ma nella preghiera, nella comunione e in questo ultimo gesto tutta l'assemblea ha trovato la sintesi della vera missionarietà. ♦



♦ I partecipanti di Guatemala (in alto) e di New York (a lato)

NEL TACCUINO VUOTO L'ICONA DEI PROPRI CARI



La Chiesa ha sempre avuto a cuore ed è effettivamente presente nel mondo marittimo. L'impegno pastorale specifico, denominato "Apostolato del Mare", si realizza concretamente nei cosiddetti centri "Stella Maris".

Questi centri di accoglienza, di ritrovo e di assistenza socio-pastorale suppliscono in qualche modo la famiglia e la parrocchia. Il navigante trascorre negli stessi una pausa per ricrearsi nel corpo e nello spirito e trova, in un ambiente accogliente, vari servizi utili, delle persone amiche tra le quali il sacerdote che cercano di far sentire loro la presenza dei propri cari lontani. Questo servizio si estende a tutti i Paesi del mondo bagnati dal mare. I Missionari Scalabriniani sono responsabili di varie sedi, in Argentina, Australia, Brasile, Taiwan, Filippine, Uruguay. In Italia sono presenti nel porto di Ravenna. Tra gli impegni riveste un particolare significato l'assistenza dei marinai di quelle navi conosciute oggi come le "carrette del mare". Nei porti italiani sono una ventina le navi abbandonate dagli armatori per debiti inestinguibili o sequestrate e messe all'asta o ormeggiate in attesa di costose riparazioni



Pietro Gandolfi

delle avarie. Dietro le variate e difficili situazioni di ognuna, la più preoccupante è quella dei lavoratori marinai costretti a una prolungata ed estenuante attesa forzata prima che la loro nave levi nuovamente l'ancora. Come nelle banchine di tante aree portuali di questo mondo di mari e di oceani, anche in quelle dei porti italiani, si vedono spesso questi uomini, generalmente giovani, in attesa che qualcuno venga a scambiare quattro chiacchiere, a offrire un caffè o una sigaretta. Soli, la mente lontana mille miglia, l'onda nostalgica che va e viene, il taccuino che ora è solo una icona con l'immagine sacra dei propri cari in attesa, con la speranza nel cuore trafitto.

Anche nel porto di Ravenna c'è chi attende, da alcuni mesi, con lo sguardo fisso a una delle tante "navi di convenienza", la "Katerina", ormeggiata da novembre dello scorso anno, in attesa di entrare in cantiere per subire le necessarie riparazioni. Ma non sembra che in cantiere riesca ad entrarvi. Le riparazioni non sono per le tasche dell'armatore. Per

ora sono giunti alcuni operai specializzati che tentano di fare qualche rattoppo solo allo scopo di farla prendere il largo. Gli undici marinai russi, comandante compreso, sono lì in attesa: della paga promessa, ma che non arriva da oltre sei mesi, di una tenda ove posare il capo se la nave dovrà forzatamente entrare in cantiere; soli con i propri crucci, con i vecchi e ormai consunti vestiti e il cibo razionato per sopravvivere. Per ora non è previsto il ritorno in patria e nemmeno un altro lavoro che assicuri la sopravvivenza, altrimenti sfumerebbe l'unica possibilità di continuare a girare il mondo se la nave prendesse il largo (e lo volesse il cielo, ma chissà quando!).

Fortunatamente anche a Ravenna, come in altri porti dove opera la Stella Maris - la casa in cui i marinai trovano un momento di riposo e di umanità - non viene meno un filo di speranza a cui aggrapparsi. La locale "Stella Maris", diretta dal missionario P. Pietro Gandolfi, ha aperto loro le porte per accoglierli, permettendo loro di trascorrere momenti di serena compagnia con altri marinai che approdano giornalmente al porto e con i volontari che offrono loro un tempo prezioso di familiare convivenza. I collaboratori della Stella Maris hanno risposto generosamente all'appello del missionario che li ha invitati ad accogliere questi marinai e ad offrire loro, oltre le cose più indispensabili, quel calore umano e familiare di cui sentono la mancanza da tanto tempo e chissà ancora per quanti giorni. ♦



♦ **Marinai russi con l'arcivescovo di Ravenna e P. Pietro Gandolfi** (in alto: 3° e ultimo da sinistra); **la nave russa "Katerina" ormeggiata nel porto di Ravenna (a lato)**

TUNICHE BIANCHE E SCARPE NERE



Roberto Maestrelli

Cartagena, è una città colombiana tra le meglio conservate del continente americano nonostante abbia subito nella sua lunga storia assedi, assalti e saccheggi. Fu base delle spedizioni della corona spagnola nel continente e, con l'Avana, il più importante porto e mercato degli schiavi africani. Una città prospera che ha attirato su di sé le attenzioni e le invidie degli altri imperi europei e dei pirati, per cui venne circondata di muraglie, fortini e bastioni per la sua protezione. Nonostante la proclamazione dell'indipendenza dalla Spagna nel 1811, seguirono alla stessa ribellioni, massacri, scontri e assedi, tra cui quello di Ferdinando VII nel 1815 che costò la vita a 10.000 persone, un terzo della popolazione di allora. Oggi, oltre la zona storica della città, dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, Cartagena è una città costellata di grattacieli, ma anche, soprattutto nelle aree periferiche, da quartieri poveri, che salgono spesso alla ribalta per la violenza e i soprusi di ogni genere. Quartieri che crescono giornalmente, soprattutto per l'arrivo disperato di persone che fuggono da altra violenza, da una guerra mai dichiarata e feroce, che flagella soprattutto i contadini, costretti quindi ad abbandonare tutto per scampare alla morte. Da oltre un anno i Missionari Scalabriniani e una Missionaria Laica sono approdati in uno di questi quartieri dove si è rifugiata una comunità di oltre 2.000 famiglie, occupando terreni demaniali abbandonati, dove mancano l'acqua, la luce, la chiesa, la scuola, le strade; dove le abitazioni sono semplicemente una tela incerata sostenuta da alcuni pali, il pavimento di terra battuta, le strade polverose o ruscelli dopo la pioggia. P. Roberto Maestrelli, a un anno dal suo arrivo tra queste famiglie, ci ha inviato una seconda testimonianza delle sue avventure missionarie.

È già passato un anno dal mio arrivo a Cartagena e oggi 28 bambini riceveranno la loro prima comunione. Sono il frutto del mio lavoro e di quello di

Gabriella, la missionaria laica che mi aiuta a formare una comunità cristiana fra i desplazados accampati alla periferia della città. Abituato come ero nella parrocchia dove stavo

prima ad averne sempre più di 500 ogni anno mi sento un po' a disagio e mi domando se valeva la pena dedicare tutto questo tempo per raccogliere così poco. E quanti sacrifici abbiamo dovuto fare. Se negli anni passati mi era sufficiente dare l'avviso durante la Messa, che iniziava il catechismo per vedermi circondato da una massa di bambini da non saper più dove metterli, qua ce li siamo dovuti andare a cercare uno ad uno e che fatica mantenerli fino in fondo. E non è che qua ci siano meno bambini o che la gente sia meno cattolica, il problema è che non ha la minima idea di cosa sia la chiesa. Fino a poco tempo fa vivevano isolati da tutto. In Colombia le distanze sono immense, anche perché di strade ce ne sono poche. Chi vive nel campo di solito vive in veredas che sono un gruppo di case lontane ore di cammino da un altro gruppo di case un po' più gran-

de che si chiama "corregimien-to", che a sua volta è a ore di cammino dal paese più vicino. La chiesa è nel paese, però andarci non sempre è facile. Se tutto va bene, una o due volte all'anno, in occasione di qualche festa, un funerale o per battezzare i figli. Ora stanno qua, accampati un po' alla meglio in questo terreno occupato illegalmente. Li ha portati la violenza e con il poco che hanno potuto salvare cercano di ricostruirsi una vita. Ho costruito per loro una chiesetta e vivo con loro e questo li rende felici.

Finalmente hanno ottenuto qualcosa che non avevano mai avuto prima, una chiesa e un sacerdote tutto per loro. Poi però non sanno che farsene né dell'una, né dell'altro. Le abitudini, consolidate, per generazioni continuano, a messa si va quando c'è il morto o un figlio da battezzare. Il catechismo? Ma che idea è questa...? Padre..., mio figlio sa già il Padre Nostro a memoria, - mi sentivo dire quando invitavo le mamme a mandare i figli alla preparazione per ricevere la Prima Comunione - che altro deve imparare? Già che altro deve imparare? Anch'io me lo sono domandato per molto tempo. In fondo, sapere che Dio esiste e conoscere alcune preghiere ha mantenuto la fede in questa gente per intere generazioni. Però ora il

loro mondo non è più quello di una volta. Qua le preghiere le conoscono anche i sicari e certamente le conoscevano quei signori che d'improvviso sono piombati loro addosso bruciandogli la casa e obbligandoli a fuggire via. E poi sarà sufficiente sapere a memoria il Padre Nostro perché un bambino che ha visto uccidere brutalmente un familiare possa conservare pensieri di pace; il semplice credere in un Dio onnipotente potrà ridare a questa gente la fiducia nel suo prossimo?

Perché questo è il vero problema. Essere desplazados, infatti, non vuol dire solo aver perso tutto quello che si possedeva, vuol dire soprattutto sentirsi continuamente minaccia-

♦ Immagini di vita quotidiana in un quartiere di sfollati alla periferia di Cartagena (pag. a lato e sopra); i bambini nel giorno della Prima Comunione (sotto)

to, perché quelle persone che lo hanno fatto scappare possono essere ovunque, sentirsi abbandonato, perché nel momento del bisogno nessuna autorità si è mossa per aiutarlo, sentirsi tradito perché molto probabilmente complice di quella violenza che lo ha colpito era sicuramente qualcuno della sua stessa gente: tutto questo significa aver vissuto un'esperienza dove la violenza appare sotto tutti i punti di vista l'elemento vincente. E questo vuol dire cadere in un isolamento, una chiusura in se stessi, una diffidenza totale che preclude relazioni umane corrette, e spinge





♦ La vita di stenti non toglie il sorriso e la speranza ai bambini

verso un egoismo sempre più violento ed esasperato.

Come, allora, non usare il catechismo, la chiesa, la comunità cristiana per cercare di ricostruire tutte quelle relazioni umane che sono state distrutte? Certo se non avessi richiesto la partecipazione al catechismo, invece di 28 bambini ne avrei avuto un'infinità e il mio orgoglio di parroco sarebbe al massimo. Sarebbe bastato annunciare la data delle prime comunioni e ammetterli tutti quelli che sapevano le preghiere e avevano il vestito.

Già il vestito. Perché anche questo è importante. La gente non capisce la storia del catechismo, però vede che chi riceve la comunione poi sfoggia un vestito speciale e questo lo vogliono anche loro. È stato così che ho rischiato di perdere molti di quei 28 che poi sono riuscito a portare fino in fondo. La ragione era uguale per tutti - mio padre non ha i soldi per il vestito - e così, anche se preparati, si ritiravano. Fortuna che ho potuto rimediare un po' di tela bianca e con quella abbiamo fatto delle tuniche. Ho detto poi che la Prima Comunione la dovevano fare tutti vestiti alla stessa maniera e

che il vestito lo prestava la chiesa e loro hanno accettato e così ora li ho tutti davanti a me come tanti chierichetti felici ed emozionati aspettando il momento faticoso di ricevere il Signore.

C'è anche Gustavo, il caso forse più triste che mi è capitato. Ieri sera viene in chiesa e mi restituisce la tunica. Sta piangendo, non parla. Un amico che lo accompagna mi spiega che i suoi non sono riusciti a mettere insieme i soldi per comprargli le scarpe e che quindi non può fare la comunione. Cerco di fargli capire che le scarpe in fondo non sono importanti, però non c'è niente da fare; anche i poveri hanno la loro dignità. Le uniche scarpe che possiede sono un paio da tennis mezze rotte e per giunta bianche e, chissà chi glielo avrà detto, per la Prima Comunione le scarpe dei bambini devono essere nere. Che fare? Dove trovare ora un paio di scarpe? La risposta la trovò un amico, una risposta a mio parere assurda che però funzionò e ora Gustavo è qua in prima fila sfoggiando orgoglioso le sue scarpe da tennis verniciate di nero con i resti dello smalto utilizzato per dipingere le inferriate della chiesa.

La messa è finita, tutto som-

mato è andata bene, nonostante l'emozione i bambini hanno partecipato e anche i genitori si sono mostrati degni della circostanza. Speriamo che continuino e che il nostro sforzo sia ripagato con una maggior partecipazione alla messa domenicale. Tiro fuori la macchina fotografica, perché possa rimanere loro un ricordo. Una foto con il padre e un'altra con la famiglia. Com'era prevedibile inizia la confusione, tutti vogliono essere i primi a farsi fotografare, a fatica riusciamo a metterli in fila. È il momento delle felicitazioni, la commozione invade un poco tutti e anch'io, devo confessarlo, in fondo mi sento soddisfatto. C'è però Rosalba che sta piangendo in fondo alla chiesa. Che succede? Gabriella mi spiega il problema. È venuta da sola a ricevere la Prima Comunione perché i suoi non avevano niente di decente da mettersi addosso, avevano speso tutto per comprarle le scarpe, i guanti e la coroncina di fiori che le adorna la testa. Piange perché non ha nessuno per la fotografia. Ancora una volta la soluzione viene dai suoi compagni. Tutti la vogliono al loro lato nella foto con la famiglia. Sarà la bambina più fotografata del gruppo. ♦

GUARIBA

Lindomar Bezerra

Il "gato"

Prime esperienze di un giovane scalabriniano in terra di missione e di immigrazione

P. Lindomar Bezerra Rulim, a pochi mesi dalla sua Ordinazione Sacerdotale e dalle prime esperienze missionarie, ha inviato a Scalabriniani le sue prime impressioni e la gioia di trovarsi tra i migranti tagliatori della canna da zucchero di Guariba, una cittadina rurale dello stato di San Paolo, meta di numerosi migranti provenienti da altri stati del Brasile.

Questo è un momento particolarmente felice della mia vita. Condivido la gioia del dono del mio sacerdozio e della missione che mi è stata affidata. Da settembre mi trovo a Guariba, nello Stato di San Paolo, in mezzo a tanti migranti. Ho trovato una comunità accogliente, di una fede viva, di lavoratori indefessi che aspirano a un futuro migliore. Le attività pastorali sono tante: con i giovani, con le famiglie, nel campo vocazionale, nella catechesi e non ultima con i numerosissimi migranti che giungono soprattutto da altri Stati brasiliani: Bahia, Minas Gerais, Paraná, Maranhão... Giungono per il taglio della canna da zucchero, per la raccolta degli agrumi, del caffè, del cotone, delle arachidi. Tra essi ci sono lavoratori che si dedicano alle costruzioni civili, collaboratrici domestiche, studenti, nomadi. Mi hanno colpito l'organizzazione e il lavoro di tantissimi collaboratori che con i missionari e le religiose svolgono una vera missione di cristiani impegnati con Cristo e con i fratelli. Nel campo della pastorale con i migranti si fa strada lo spirito dell'accoglienza attraverso la catechesi, la preparazione ai Sacramenti, l'alfabetizzazione, lo studio della Bibbia, l'inserimento nella



♦ Un alloggio per i migranti; il vescovo di Bahia in visita ai suoi fedeli emigrati a Guariba; il missionario P. Adelino De Carli con i migranti in un alloggio per migranti

comunità. Viene celebrata annualmente la Settimana del Migrante. Particolare significato ha assunto l'amministrazione della Cresima di questi ultimi giorni, sia per quanti si sono impegnati nella preparazione sia per i numerosi giovani che hanno assunto l'impegno di una vita cristiana più matura e più impegnativa. L'azione missionaria con i migranti è di esempio e di stimolo per la società civile, per le altre parrocchie e per il clero. Vogliamo essere fedeli al mandato del Beato Fondatore: "Dove sta il popolo che soffre, lì sta la chiesa". Allo scopo, cerchiamo di mantenere ed estendere la nostra azione nelle varie comunità ecclesiali e civili della regione e dei paesi di provenienza dei migranti.

Nell'ambito umano-assistenziale ci preoccupa soprattutto la difesa dei diritti dei lavoratori, molti dei quali alloggiano in capannoni precari e lontani dal posto di lavoro. Non ultimo, e assai diffuso, è il cosiddetto fenomeno del "gato": le promesse d'oro fatte ai migranti alla loro partenza e la delusione al loro arrivo. Ed è proprio in questi momenti difficili che la presenza dei Missionari e di tanti laici che collaborano con loro infonde un barlume di speranza animatrice e fortificante. ♦

TORTILLAS E FAGIOLI



Maurizio Maifredi

Attualmente mi trovo nella casa del noviziato dove i nostri giovani seminaristi si preparano alla vita religiosa e missionaria. Siamo in un paese tranquillo, Purépero, situato a circa 2000 metri di altitudine nella zona montagnosa della Sierra Madre Centrale (Messico), stato di Michoacán. È una zona segnata dal fenomeno dell'emigrazione... molti figli di questa terra sono già andati al Nord (Stati Uniti) carichi di speranza e voglia di lavorare.

L'emigrazione è come una ferita nel cuore del Messico e del Centroamerica che continua a causare emorragie e vittime.. Partire può anche essere facile... non così attraversare la frontiera nel Nord e mantenere un lavoro sicuro. La morte di un emigrante, cioè di un povero, fa poco rumore. Però è una realtà possibile e concreta per tanti giovani che, pur di eludere la sorveglianza di frontiera, rischiano passando a nuoto il Rio Bravo o attraversando il deserto. Le vittime ufficiali nei primi

dieci mesi del 2000 erano 412, mentre nel 2001 dicono che sono state 354: sono cifre però certamente incomplete... ed erano tutti emigranti in cerca di lavoro!

Insieme ad altri compagni di missione e a molti laici impegnati cerchiamo di vivere il carisma del nostro Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, per mezzo di centri di accoglienza in zone di frontiera conosciute come "Casas del Migrante".

Anche qui, come altrove, constatiamo che "la messe è molta e gli operai sono pochi...",

però ultimamente stanno aumentando i giovani che entrano nei nostri seminari, tanto che in uno di essi dobbiamo ampliare e aumentare lo spazio.

In particolare, quest'anno sono dovuto partire due volte per due missioni diverse: una al Nord (Vancouver, Canada), e l'altra nel Sud del Messico (vicino a Guatemala). Sono state due esperienze diverse fra loro, ma molto intense e significative. Nella prima mi sono fatto "portoghese con i portoghesi", per così dire, in una parrocchia di emigranti portoghesi che era rimasta temporaneamente senza



♦ P. Maurizio Maifredi con la comunità indigena "Tojolabál" del Chiapas (sopra) e con alcuni giovani del Seminario San Carlo di Guadalupe (a lato)

parroco. Nel secondo caso, invece, ho accompagnato un gruppo di giovani seminaristi in una missione di frontiera, nel punto più a Sud del Messico. Abbiamo visitato zone con comunità indigene (di indios messicani) molto povere, dove ci sono grandi piantagioni di banane e di caffè. Ci siamo trovati faccia a faccia con l'America Latina, con la sua storia di sofferenza, ma anche con il cammino di speranza e promozione della giustizia delle sue comunità cristiane.



♦ P. Maifredi con una famiglia indigena del Chiapas (sopra); celebrazione fra le comunità indigene della Sierra (a lato); con indigeni "Tzozil" (sotto)



una coperta o due. I loro gruppi indios erano conosciuti con nomi come: Tzozil, Tzeltal, Chuy, Chol e Canjobal. Vivono una vita semplice, ma con grandi tradizioni culturali e di fede. Devo dire che siamo rimasti commossi dalla loro semplicità e spirito di accoglienza verso di noi. ♦

Le comunità indigene visitate appartengono alla Diocesi di San Cristobal de las Casas, la quale ha una lunga storia di solidarietà con i gruppi etnici originari dello stato di Chiapas. Questa è anche la zona dove è presente il Movimento Zapatista che cerca di difendere i diritti e una giusta autonomia delle popolazioni indigene. Si tratta di un movimento di resistenza, con una ispirazione cristiana, ormai conosciuto a livello inter-

nazionale. Durante le nostre visite pastorali, spesso incontravamo posti di blocco e revisione dell'esercito messicano.

Abbiamo vissuto per circa un mese con queste comunità, con le quali abbiamo condiviso non il pane, ma la tortilla e un po' di fagioli, insieme alla riflessione, la preghiera e l'ambiente semplice e umile delle loro case di legno. Come loro, anche noi spesso ci bagnavamo nel fiume e dormivamo su assi di legno, con



BREVI DAL BRASILE

RIO DE JANEIRO

Stella Maris

Il 3 novembre 2001, l'arcivescovo di Rio de Janeiro, Mons. Eusebio Oscar Sheid, ha benedetto e inaugurato la cappella della Stella Maris per l'Apostolato del Mare. La responsabilità dell'Apostolato del Mare è stata affidata ai Missionari Scalabriniani. Ne è direttore P. Samuel Fonseca.

Parrocchia Santa Cecilia

La parrocchia Santa Cecilia, affidata ai Missionari Scalabriniani, sta vivendo un clima particolare di apertura dell'apostolato scalabriniano con l'attenzione ai numerosi immigrati peruviani e colombiani.

JOÃO PESSOA

Cisterne per l'acqua

I Missionari Scalabriniani, con l'appoggio della Provincia religiosa San Paolo e della Chiesa brasiliana, hanno promosso una campagna per dotare le famiglie che vivono in zona particolarmente arida di una cisterna per il contenimento dell'acqua. Già sono state costruite oltre 140 cisterne di 15.000 litri ciascuna.

IL CROCEVIA Centro di incontro scalabriniano sulle migrazioni

Per iniziativa dei Missionari Scalabriniani è stato istituito a Milano un nuovo centro culturale, denominato "Il Crocevia". Esso ha lo scopo di studiare e discutere i problemi della mobilità umana, in parti-

sociali e pastorali, i quali, prestando assistenza alle comunità straniere nello spirito della più generosa accoglienza, sono ogni giorno alle prese con un fenomeno alquanto complesso e in continua



◆ Padre Umberto Marin e la stazione di Milano

colare quelli delle migrazioni e dell'intercultura. Il Centro occuperà lo spazio intermedio fra la superficialità del dibattito pubblico e il discorso esclusivamente accademico.

I beneficiari principali di questo Centro saranno gli operatori

evoluzione. Ma in definitiva saranno beneficiari gli stessi immigrati i quali, mentre vengono sollecitati a integrarsi nella società e nella Chiesa locale, dovranno evitare da una parte la ghettizzazione e dall'altra l'abbandono della propria cultura originaria.

Il nuovo Centro ha sede nei locali del CADR, presso la Basilica di S. Lorenzo Maggiore. Direttore del Centro è stato nominato P. Umberto Marin, mentre la segreteria è stata affidata a Bruno Murer, un altro esperto d'emigrazione. Essi si valgono della preziosa collaborazione di Don Augusto Casolo A. P. e di un gruppo di laici.

Mentre il Crocevia si pone a servizio della Chiesa locale, collaborando con tutti gli altri organismi ecclesiali e civili, pubblici e privati, che si occupano di stranieri, è collegato con le due sedi scalabriniane della Lombardia (S. Maria del Carmine a Milano e S. Giovanni Battista a Brescia) e coopera con gli altri Centri Studi della Congregazione sparsi per il mondo (Roma, New York, Parigi, Basilea, San Paolo, Buenos Aires e Manila).

Il nuovo Centro di Milano è stato presentato al pubblico l'8 febbraio 2002 con la partecipazione del Superiore dei Missionari in Europa, P. Beniamino Rossi. ◆

FORMAZIONE MISSIONARIA



Dal 25 febbraio al 1° marzo, a Roma, ha avuto luogo l'incontro dei Missionari del Segretariato generale della formazione scalabriniana. Tra i temi: la crescita umana, intellettuale e spirituale dei giovani candidati alla vita sacerdotale e missionaria secondo il carisma del Beato Fondatore, G. B. Scalabrini. Attualmente sono 114 i giovani religiosi che sono in formazione nei seminari teologici scalabriniani di Buenos Aires, Chicago, Roma, Manila, San Paolo. Altri giovani frequentano il corso canonico del noviziato e gli studi filosofici in altri seminari. Nella Congregazione da qualche anno si constata una vera fioritura di giovani che intendono consacrarsi al Signore. Nella foto da sinistra: i Padri Sisto Caccia, Gerardo Garcia, Carmelo Hernandez, Francisco Bernardi e Agenor Sbaraini.

MISSIONARI A CONFRONTO

Silvano Guglielmi



**Assemblea dei Missionari Scalabriniani dell'Europa
Triuggio (Milano), 21 - 24 gennaio**

Ci siamo ritrovati in un angolo di Brianza per la terza volta e per la terza volta gli Scalabriniani d'Europa, esperti navigatori su tutte le strade delle nove nazioni della nostra regione, si sono persi ancora. Un vero labirinto.

pre la parte migliore di queste rimpatriate.

C'era il Superiore generale, P. Isaia Birollo, ed è sempre una gioia cogliere il suo messaggio, detto con quel tono franco e modesto, come è nel suo stile.

Ma, dopo i primi tre anni di

vita regionale, il piatto forte è stata la relazione del Superiore regionale, P. Beniamino Rossi, che ha tenuto banco per due giorni. Quarantun pagine, tutte lette in



Altra annotazione. Quante volte ci siamo ripetuti a mo' di battuta per sfottare i lombardi l'espressione manzoniana, tutta lapalissiana, che riguarda il "ciel di Lombardia così bello quando è bello?". Ma nessuno ha mai detto che da queste parti sia obbligatorio venirci a gennaio, tra brume e gelate. Ma così hanno deciso i capi e ci siamo trovati in centodieci. Voglia di incontrarci, di chiacchierare un po', di far pronostici sul prossimo rinnovo dei vertici. Aria di famiglia che, senza offesa per nessuno, è sem-

tre sedute fiume, che ci hanno messo a terra. Tutti temi inevitabili che sono ancora sul tappeto, tra esami di coscienza e sogni pieni di speranza: la riscoperta della vita fraterna, il processo di unificazione, il cammino delle singo-

P. JOEL CINCO



P. Joel, missionario scalabriniano, è stato consacrato Sacerdote il 9 febbraio 2002 nella cattedrale della Trasfigurazione del Signore da Mons. Pedro Dean, arcivescovo di Palo (Leyte - Filippine)

le province, il progetto missionario regionale, la pastorale giovanile e vocazionale, le posizioni attuali tra sfide e prospettive, i laici. Ha concluso così il nostro Ben: "Questa è comunque la Regione in cui credo, in cui spero e che amo. Ed io ve l'ho raccontata, nel tentativo di sollecitare ciascuno di voi a credere, sperare ed amare questa Regione". ♦



♦ **Incontro dei Missionari Scalabriniani dell'Europa con il Superiore generale, P. Isaia Birollo (3° da sinistra, nella foto in alto)**

25 anni a servizio delle comunità portoghesi



Padre Pedro Granzotto ha celebrato il 9 dicembre il 25° anniversario di sacerdozio. La comunità parrocchiale di Amora si è riunita nella Chiesa Madre, dove P. Pedro ha presieduto la Santa Messa giubilare, cui hanno preso parte i Missionari Scalabriniani e i sacerdoti del decanato di Seixal.

P. Pedro, un gaúcho brasiliano, nell'omelia ha evocato alcune tappe della sua vita missionaria. Sacerdote novello, fu destinato alla Missione Cattolica Portoghese di Esch-sur-Alzette, (Lussemburgo) in un periodo di forte emigrazione. Gli emigrati

arrivavano in condizioni molte volte drammatiche. Dopo 6 anni, venne assegnato alla Missione di Carrières-sur-Seine, diocesi di Versailles, dove ha svolto un importante lavoro pastorale per l'inserimento delle comunità portoghesi nella chiesa locale.

Dopo questa esperienza durata sette anni, fu assegnato alla Missione Portoghese di Ginevra (Svizzera), dove rimase per ben 11 anni, coltivando particolarmente la catechesi e coinvolgen-

do le famiglie. Dal mese di settembre 2000, svolge la sua attività missionaria in Portogallo, come parroco e Superiore religioso della comunità di Amora.

P. Pedro, discendente di una famiglia italiana emigrata in Brasile, ha vissuto i suoi 25 anni di sacerdozio sempre al servizio delle comunità emigrate e del popolo portoghese.

Celebrando il giubileo sacerdotale, P. Pedro ha detto: "Sento

gnore che mi ha chiamato e sostenuto con la sua grazia. Un grazie tutto particolare va ai miei genitori che sempre mi hanno sostenuto, lasciandomi la libertà di seguire la mia vocazione. Sono certo che dal cielo continuano ad accompagnarmi e a pregare per me. Voglio anche ringraziare tutte quelle persone - e sono molte - che mi hanno aiutato a crescere come persona e a servire meglio il Signore".



♦ **Celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Amora in occasione del 25° di Ordinazione Sacerdotale di P. Pedro Granzotto**

dentro di me una grande gioia per essere Missionario. Non è sempre stato facile. Ho incontrato anche molte difficoltà, che sempre ho superato confidando nel Signore e, tutto sommato, oggi posso dire, che le gioie sono state ben più grandi. Le comunità portoghesi, dove ho lavorato, mi hanno sempre accolto con amore e sempre mi hanno manifestato una grande stima. In questo momento di gioia giubilare voglio ringraziare il Si-

P. Pedro, un pastore attento, generoso, sempre presente e costruttore di comunione, come ha voluto segnalare il vescovo diocesano, Mons. Gilberto Canavarro dos Reis, ha rivolto anche un appello ai giovani, invitandoli ad accogliere con coraggio ed entusiasmo la chiamata del Signore. ♦

GLI AMICI DI SCALABRINI



◆ Celebrazione dell'anniversario della fondazione della congregazione e la nascita degli "Amici di Scalabrini" a Ginevra

Forse da voi non ci si è accorti, ma da noi il 28 di novembre (anniversario scalabriniano) non è passato inosservato. Da parte dei laici, intendo. Perché è stata la nostra festa, o meglio, la festa del nostro carisma: il carisma scalabriniano. Ma insieme a loro.

Ci è venuta in mente, così, non tanto un giorno di novembre di fine ottocento (siamo nati nel 1887!), ma il cammino fatto in 114 anni accanto a migliaia e migliaia di migranti che hanno respirato e vissuto il nostro carisma. E ci è venuto in mente l'entusiasmo che ci ha fatto vivere: il più delle volte come pionieri, uomini solitari, testardi, immersi nel lavoro missionario fino al collo... Ma abbiamo ricordato anche quel volto del carisma - riscoperto recentemente - fatto di intercultura, di incontro, di comunità, di dialogo tra mondi culturali o ecclesiali differenti e l'adattamento appassionante all'alterità dell'altro... per essere scalabriniani attuali: uomini in comunione.

Abbiamo celebrato tutto

questo alle otto di sera di quel giorno di fine novembre: a messa e a tavola. In compagnia di 150 laici delle più diverse nazionalità residenti a Ginevra, confluiti nell'ormai centenaria Missione Italiana. Ma vi ha partecipato gente della Missione di lingua spagnola e della Missione di lingua portoghese, affidate anch'esse alla cura degli Scalabriniani.

È stata una "serata di gala"... e non sono mancate le sorprese: come il nodo alla gola che ha preso tutti noi proprio dopo la comunione, quando messicani, colombiani, italiani, portoghesi e spagnoli si sono scatenati in un festoso "Parabens a vocè! Tanti auguri a te, Congregazione! In tutte le lingue, quasi fosse un festa di famiglia, la nostra famiglia.

E così è stata, infatti. Lo si era visto al Padre nostro, recitato da ognuno nel proprio idioma. Pensavamo tutti ai tanti volti di Missionari Scalabriniani conosciuti ed amati, tenendo accesa una candelina di compleanno. E poi abbiamo soffiato per spe-

gnere la candelina... e subito riaccenderla nel cuore, come ci ha raccomandato P. Rodenei. La luce del carisma. La luce dei costruttori di comunione, dei samaritani misericordiosi lungo strade disumane di emigrazione.

Sono nati così gli "Amici di Scalabrini a Ginevra". Abbiamo capito quanto è importante - parlando di vocazione e di carisma - cominciare a condividere con i laici le nostre feste, le date vitali della nostra Congregazione. In uno spirito di famiglia. Quello che sa mettere insieme diversità culturale, empatia, curiosità dell'altro, complicità di mondi differenti, gusto di stare insieme... e di costruire passo dopo passo, tra conflitti e migrazioni, un mondo nuovo.

Non ci è sfuggita un'ultima impressione: vocazionale. Seguendo l'inarrestabile calo delle nostre forze, qualcuno di noi si lascia andare, a volte, a un rassegnato "è necessario che io dimissionisca, perché altri cresca..." No, abbiamo capito che oggi è ancor più necessario crescere: crescere in qualità scalabriniana, in comunione e in... seduzione.

E queste tre qualità, in fondo - come per ogni carisma che è vivo - non ne fanno che una sola! ◆

PELLEGRINI IN CERCA DEL SOLE

Marisol Alvarez



Oswaldo
Alvarez Rojas

Nell'analisi del pellegrinaggio terreno c'è una caratteristica della persona che non sempre viene sufficientemente approfondita. Si tratta del ridimensionamento interiore del proprio essere e della propria esistenza. È un'esperienza profondamente bella se si vive nella sua realtà e profondità soprattutto di fronte a certi avvenimenti della propria vita, come per esempio la perdita di un essere amato. La fragilità umana allora può essere superata coniugandola con l'amore di Dio e con l'adesione alla sua volontà. Contrariamente può essere anche

una esperienza traumatica, che può portarci a perdere il senso della vita. Ne sono un esempio certe persone sole, anziane o ammalate cui nel momento della sofferenza e della solitudine, viene meno la forza spirituale indispensabile per vivere la propria dignità fino in fondo. Allora come unirsi a Dio e come vivere costantemente questa unione? Per incontrare Dio è necessario rinascere, dice il Vangelo; rinnovarsi nella propria vita. Marisol Alvarez ci racconta brevemente l'esperienza della sua famiglia: di una famiglia migrante che percorre, per vie distinte, l'unico cammino che conduce a un Sole radioso, come sognato da un padre esemplare.



Aura Maria
de Alvarez

Questa è l'esperienza della mia famiglia. Una famiglia che ha percorso, e tuttora percorre, le vie dell'emigrazione prima per ragioni di servizio del nostro genitore, Oswaldo Alvarez Rojas e oggi per motivi di lavoro. Mio padre ha rappresentato a livello diplomatico il Venezuela, mio paese, in Brasile, Colombia, Surinam, Spagna e altri Paesi. La nostra vita oggi, dopo il suo

ritorno alla Casa del Padre, continua ad essere soprattutto una emigrazione alla ricerca di Dio, profondamente temprata nell'animo e nell'amore che egli ci ha infuso. Le circostanze ci hanno portato ad abbandonare la nostra patria; ci hanno separato e aperto nuove e distinte strade. Ad ognuna di queste tappe siamo stati obbligati ad elevare al cielo gli occhi e domandarci: che faremo da qui

in avanti? Fortunatamente le risposte del Signore ci hanno sempre aperto la via per un nuovo impegno spirituale. La dolorosa esperienza della perdita del nostro genitore, chissà, poteva indurci a distruggere il senso della nostra vita in questo mondo. Il dolore inenarrabile della separazione dagli affetti umani e dai sogni invece ha potuto essere sostenuto mediante l'accettazione del sacrificio e del dolore e dalla certezza di un amore divino. Proprio in seguito alla sua morte, noi otto fratelli e nostra madre, prendemmo ciascuno strade diverse che ci hanno portato lontani gli uni dagli altri e a vivere dolorosi momenti di solitudine. Da allora sono trascorsi cinque anni. Nel frattempo abbiamo messo da parte l'inutile fardello del prestigio e ci siamo posti, con speranza, alla ricerca della pace che porta a Dio, pellegrini della luce, itineranti in cerca del sole, provati sì dal dolore ma soprattutto sostenuti dall'amore e dal desiderio di incontrare Dio. Per qualche tempo ci siamo anche sentiti persone senza patria, senza storia, senza identità. Ma abbiamo compreso che la ricerca di Dio, come ci ha insegnato con l'esempio nostro padre, spesso esige una vita in solitudine, un deserto personale.

Ora le sue parole, i suoi scritti e soprattutto il suo esempio ci accompagnano e ci modellano. Nostro padre ha rappresentato quell'umanità che, pur non sfuggendo alle debolezze, ha fatto emergere la sua forza e grandezza morale. Pienamente cosciente di sé, ma profondamente "padre". Grande e generoso fu il suo impegno nel-

l'effonderci il suo affetto paterno. Nel suo libro *Peregrino de tu luz*, egli scrive: "Credo profondamente che buttandoci senza misura alla ricerca dell'amore, lottando con vigore, nonostante le molteplici difficoltà, finiremo per incontrarlo. Solo allora si rivelerà il più bello, il più sublime e inimmaginabile mondo del regno di Dio".

Come parte dei suoi preziosissimi insegnamenti, ci ha lasciato soprattutto l'esempio dell'intima tenerezza con Dio. Ci ha insegnato a pregare, a servire gli altri, ad amare. Ci ha insegnato ad aprire il nostro cuo-



◆ I fratelli Alvarez (sopra) e la madre Aura Maria con la figlia Maria Alexandra e nipoti (a lato)



re, silenziosamente e quotidianamente, senza attendere ricompensa. È stata la sua capacità di modellarci e far crescere il nostro spirito.

Nostro padre fu anche scrittore e poeta, ma fu soprattutto un mistico che sapeva esprimersi nel suo servizio di diacono permanente durante il lungo e faticoso viaggio alla ricerca dell'amore puro. Il suo principale messaggio era la predica della fede, da innumerevoli altari delle chiese di diversi Paesi, nei libri di spiritualità che ci ha lasciato quale preziosa eredità, nel servizio infaticabile ai poveri e agli ammalati. Fin dalla sua giovinezza aveva intrapreso il cammino alla ricerca di Dio e della

sua identità e alla chiamata del Signore si è presentato con la lanterna accesa. I suoi insegnamenti e ammonimenti che giorno dopo giorno ci trasmetteva con l'esempio del suo lavoro, della preghiera e della gioia incomparabile sono ora impressi nei nostri cuori. Nel libro *Camnantes en busca del sol*, egli scrive: "Scuotiamo gli inutili fardelli che ci impediscono la marcia verso le cime spirituali... Unicamente l'Amore dà il vero senso della nostra esistenza. Siamo pellegrini in cerca del sole e nella gioia dell'incontro, il Sole Eterno penetrerà nel nostro profondo".

Non è facile essere meritevoli di tali responsabilità, giac-

ché la crescita spirituale non sempre trova l'appoggio sufficiente dal desiderio stesso. Il servizio a Dio è un cammino lungo e arduo, apparentemente superiore alle nostre forze e soggetto ai nostri limiti. Tuttavia perseverano il desiderio di servire, di gioire e di godere la pace e di spianare la ricerca di Dio. E questo cammino lo stiamo percorrendo solidificando la nostra anima nell'impegno spirituale e in vari servizi per il bene dei fratelli: difensori dei diritti umani, distributori del Pane di Vita e della Parola, assistenti di anziani e di ammalati terminali, che già stanno alla soglia per l'incontro eterno con Dio. Soprattutto, grazie all'immagine viva e incarnata nella nostra vita di nostro padre, siamo impegnati a dispensare quell'Amore che si riflette nella varietà dei volti più sofferenti e abbandonati. Un Amore silenzioso, come quello dell'emigrante, che attende e spera in qualcuno a cui confidare la sua storia e aprire il cuore assetato della paternità di Dio. ◆

UN ORIGINALE PELLEGRINAGGIO

“Ggheto catá sti Bettin?” La telefonata viene dal Rio Grande do Sul in Brasile. I genitori del nostro padre Ivaldo, brasiliano, della Missione Cattolica di lingua spagnola di Ginevra, sono ansiosi di avere notizie. Dopo due anni che si trova a Ginevra, finalmente si è messo alla ricerca dei bisnonni partiti



Renato Zilio

del secolo, partivano da qui con il sogno dell'America. Sogno o illusione? Perché il bisnonno Bettin morì ben presto, laggiù, in mezzo a un lavoro massacrante di disboscamento. A soli

qualche immancabile... ostrega veneta! Tanto poi ci si confessa, dicono.

Però mancavano sempre i parenti lontani dall'Italia. Ed è per questo che P. Ivaldo risponde al telefono "Xé fadiga, i xe dispersi per tuta Treviso." Ciononostante felice di aver incontrato un Casale sul Sile industriale, ricco, forse anche troppo. Ma anche senza memoria. Senza una storia di uomini. Dà l'impressione che quelli partiti, non siano veramente uomini partiti. Ma siano andati persi. Si siano tagliati i ponti. I legami, il senso di famiglia. Aver avuto origine qui non desta in nessuno un qualche particolare interesse. O un rispetto meritato.

Ma ora il sogno di P. Ivaldo è di ritornare sui luoghi delle sue origini. Non da solo. Ma con tutti i migranti con cui vive a Ginevra: spagnoli, colombiani, boliviani, portoghesi, per incontrare e apprezzare i valori della "sua nuova terra". La storia e i paesaggi, la vita, l'allegria e il ritmo umano di vivere di questa gente. Ma soprattutto la sua fede: una forza straordinaria che ha accompagnato l'avventura di tantissimi migranti partiti.

E i suoi santi e i suoi santuari. Come Monte Berico di Vicenza, S. Antonio di Padova, S. Marco di Venezia. Ritornando, semmai con una bella reliquia. Un'ottima grappa a base di "radicio rosso trevisano". Fatta proprio a Casale sul Sile! ♦



♦ **P. Ivaldo Bettin alla ricerca delle origini venete a Bassano del Grappa (Vicenza) (in alto) e con i genitori e fratelli, tra cui P. Isaldo, pure missionario scalabriniano (a lato)**

emigranti in Brasile alla fine dell'800. Sono le sue radici. E così, questo giovane missionario si è deciso a solcare le contrade del Veneto e a conoscere da vicino questa gente laboriosa, intraprendente, accogliente e perfino... affettuosa. Proprio come il vecchio barcaiolo di Casale sul Sile, Stefanato. Conosce tutto di tutti. La cronaca, la storia e la preistoria del paese, in quattro chiacchiere appassionanti che non finiscono più... Anzi sì. Con un bell'invito in barca a visitare la regione via-acqua. Ma non ora, l'estate prossima...

Già all'entrata del paese una foto obbligatoria. Una vecchia casa di più di cent'anni, in rovina, con tracce di una vita antica, povera. Dove animali e uomini vivevano insieme. Testimone muta (ma quanto commovente!) di una vita fatta di miseria, di lavoro duro e anche di fame. Altri tempi. Famiglie intere, alla fine

trentacinque anni. E sette figli ancora piccoli, senza sussistenza. Che emozione ritrovare sul registro del Comune di Casale il suo atto di nascita il 2 agosto 1883 alle 3 di notte e dichiarato alle 9 di mattino. Tutto segnato!

Da qui partivano in massa. Trapiantando, poi, laggiù nel Sud del Brasile le loro vigne, l'amore per la terra, il senso della famiglia, la fede dei "veci", il loro dialéto. Parlati ancora oggi in famiglia, proprio come cent'anni fa. Ma anche il senso di non lasciarsi sconfiggere dalla vita. Per quanto dura avesse potuto essere! Così, per festeggiare questo, tutta la grande famiglia di P. Ivaldo in Brasile (dieci fratelli, di cui due missionari scalabriniani) si ritrova ogni anno, tra zii, nipoti... fino agli ultimi nati. Per una grande messa di famiglia, un pranzo di campagna e una splendida partita a calcio - grandi e piccoli insieme - con

Nel segno della pace



Charles Zanoni

Il giorno 4 novembre è dedicato al ricordo dei caduti durante le guerre. La data è particolarmente ricordata nelle comunità italiane emigrate, sensibili e riconoscenti verso quanti hanno offerto la loro vita per la Patria. Particolare significato ha assunto la celebrazione che ha avuto luogo nella chiesa Nostra Signora del Rosario di Washington. Oltre al ricordo dei martiri per la Patria, la comunità italiana ha elevato le preghiere per le vittime degli atti di terrorismo dell'11 settembre. Il missionario P. Charles Zanoni ha spiegato ai numerosi fedeli il significato di quell'incontro di preghiera e la comunanza espressa dalla presenza delle autorità civili e militari italiane e degli Stati Uniti e simboleggiate dalle bandiere dei due Paesi. Durante la celebrazione è stato letto il messaggio inviato dal Nunzio, Mons. Gabriel Montalvo, nel quale segnalava, tra l'altro: "In un gesto di ampia solidarietà e generosità, che fa onore al nobile

animo della comunità italiana, mi risulta che avete voluto includere nella commemorazione le vittime dei gravissimi attentati dell'11 settembre. Siamo ancora storditi da quanto avvenuto in quel terribile giorno, che, come l'ha definito il Santo Padre, è stato un giorno buio nella storia dell'umanità, un terribile affronto alla dignità dell'uomo". Il Nunzio inoltre, riferendosi alla presenza nella chiesa di una giovane donna italiana con i suoi figli di 3 anni e 11 mesi, il cui marito fu una delle vittime del Pentagono, segnalò: "Con la vostra comunità desidero manifestare solidarietà e fraterna carità anche a chi tra voi è stata colpita più da vicino e piange la perdita del proprio marito, morto nel pieno della sua giovinezza, lasciando in tenera età i suoi due bambini". Particolarmente toccante è stato lo scambio del segno della Pace di due nazioni affratellate nel dolore, nella preghiera e nella volontà di guardare al futuro con speranza perché, come ha segnalato Giovanni Paolo II, "se anche la forza delle tenebre sembra prevalere, il credente sa che il male e la morte non hanno l'ultima parola". ♦



♦ La celebrazione eucaristica nella chiesa italiana di Washington

MESSICO

AGUA PRIETA

Ad Agua Prieta, una zona di confine tra il deserto di Sonora (Messico) e l'Arizona (Stati Uniti), è stata affidata ai Laici e ai Missionari Scalabriniani delle Case del Migrante Messicane una nuova missione. La stessa è iniziata il 25 novembre scorso con la presenza di quattro missionarie laiche e l'appoggio del clero locale e dell'archidiocesi di Hermosillo (Messico). Responsabile della missione è P. Francesco Pellizzari. La zona da qualche tempo, data la stretta sorveglianza sugli altri varchi più tradizionali, è diventata un passaggio di clandestini che tentano di entrare negli Stati Uniti. Frequenti sono gli episodi di violenza e di sfruttamento e di morte.



♦ Le quattro volontarie: (da sinistra) Erika Espaza Haro, Lucia López, Alessandra Santopadre, Leticia Calero

Alessandra, una delle missionarie volontarie, ci racconta uno dei tanti episodi. "Intorno alle 2 di notte un gruppo di 10 persone tentarono di entrare negli USA, a circa 5 vie dalla nostra casa, che è vicinissima alla linea di frontiera. Erano già a 30 metri in territorio degli Stati Uniti quando sono stati scoperti dalla "Patrulla Fronteriza". I migranti hanno cercato di rientrare in Messico. Fu allora che l'agente della "Patrulla" si è innervosito. Non riuscendo a raggiungerli tutti si è diretto verso l'unica donna che era nel gruppo e raggiuntala l'ha riempita di botte lasciandola mezza morta. Non contento, il poliziotto ha cominciato a sparare colpendo a una spalla il giovane di 23 anni Arturo Rosas Carmone. Il gruppo è riuscito a entrare in Messico con il giovane ferito e a portarlo in ospedale e ad avvisare l'autorità messicana. La ragazza è detenuta ancora negli Usa, ma non si sa dove... o meglio, si sa ma si preferisce tacere.

Abbiamo infatti scoperto un centro di detenzione in Douglas con circa 300 persone detenute, ma il permesso e la possibilità di entrare è negata a tutti".

Questi piccoli "incidenti" sono "cose quotidiane", dicono qui. Ma il rischio di farci l'abitudine è grande e peggio ancora di andare avanti con il pretesto che comunque non si può fare nulla. ♦

UN GRANDE VIAGGIO

Oltre... un secolo di emigrazione italiana

SAGGI E TESTIMONIANZE IN MEMORIA DI
P. GIANFAUSTO ROSOLI



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

Un grande viaggio - Oltre un secolo... di emigrazione italiana" è la raccolta di saggi, contributi e testimonianze di e su P. Gianfausto Rosoli curata da P. Gianmario Maffioletti, direttore del Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) e dal Prof. Matteo Sanfilippo dell'Università della Tuscia di Viterbo. In una prima parte il volume raccoglie alcuni contributi di P. Rosoli sulle migrazioni italiane e internazionali, fenomeno da lui osservato e interpretato senza schematismi, con intelligenza e desiderio di ricerca, nel corso di una intensa vita di studioso e di missionario scalabriniano. Nella seconda parte sono pubblicate alcune testimonianze di persone e amici che lo hanno conosciuto, apprezzato e stimato. Le testimonianze costituiscono, per la quasi totalità, gli atti del simposio a lui dedicato e tenutosi nella biblioteca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) il 3 giugno 1999. Nella terza parte del volume è pubblicata una corposa bibliografia di P. Rosoli. A 4 anni dal suo imprevisto e improvviso ritorno alla Casa del Padre il volume vuole testimoniare l'opzione per i migranti fatta da P. Rosoli, motivata dal suo sentirsi uomo di cultura e discepolo del Beato Scalabrini. Ma vuole anche offrire un valido contributo per la costruzione di una società più umana e più solidale. ♦



Per richiedere "Un grande viaggio"
Centro Studi Emigrazione Roma
Via Dandolo, 58 - 00153 ROMA
Tel. 06.5809764 - Fax 06.5814651

P Gianfausto Rosoli, missionario scalabriniano è considerato uno dei maggiori esperti della storia e della sociologia delle migrazioni e dell'emigrazione italiana in particolare. P. Gianfausto nacque a Rezzato (BS) il 1° marzo 1938. Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1962, venne chiamato ad insegnare nei seminari italiani della Congregazione Scalabriniana. Nel 1970 entrò a far parte del Centro Studi Emigrazione di Roma, dove rimase fino al 1997. Nel 1996, per le sue riconosciute competenze storiche, venne nominato direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano.

Una vita, la sua, dedicata allo studio e alla ricerca. Fu uno degli storici più competenti sull'azione della Chiesa e della società civile rispetto al fenomeno migratorio ed un profondo conoscitore ed appassionato ammiratore di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, fondatore della Congregazione alla quale appartenne. Aveva il culto per la serietà scientifica e per il lavoro. Dedicò le sue energie alla rivista Studi Emigrazione, ricevuta in eredità da P. Giovanni Battista Sacchetti, rendendola un luogo di riflessione e di confronto per gli esperti di emigrazione italiana e delle migrazioni internazionali.



In ricordo di P. Gianfausto Rosoli

Con ammirevole intelligenza, animato da un profondo senso del rispetto e dell'amicizia, fu attento al dialogo sincero e aperto con le persone senza alcuna discriminazione. Appassionato della cultura delle migrazioni, cercò di favorire un approccio in grado di mediare tra storia, economia, diritto, sociologia, teologia e pastorale, al fine di meglio valorizzare la persona del migrante nella completezza del suo ruolo e nella pienezza della sua dignità.

P. Gianfausto si è spento improvvisamente a Milano, il 30 luglio 1998. "Insieme oltre le frontiere" è il titolo di uno dei suoi lavori, che compendia i lunghi anni di studio e riflessione e rappresenta idealmente il suo testamento spirituale. Ma è soprattutto una speranza e una profezia per tutti, perché le migrazioni, da sempre nella storia fattori fondamentali dell'evoluzione della civiltà umana, siano ancor più considerate opportunità preziose per una nuova convivenza pacifica tra i popoli. Da costruire insieme, al di là delle frontiere. Ecco una delle ultime proposte che, a 4 mesi dal suo ritorno alla Casa del Padre, P. Gianfausto aveva presentato durante il convegno su "Chiesa ed emigrazione" realizzato il 14 marzo 1998 a Milano.

"L'insegnamento di Scalabrini, all'inizio del terzo millennio, appare valido e coraggioso per affrontare senza mistificazione il problema delle migrazioni. Bisognerebbe scuoterci dal nostro torpore e dalle nostre ambiguità, trasformare in impegno attuale, concreto, quell'insegnamento che ha saputo intuire e realizzare al suo tempo. Bisogna trovare nuovamente il coraggio di pensare, come lui, all'immigrazione come risorsa, alle persone come portatrici di diritti e non solo bisognose di assistenza, alla convivenza tra le culture e le religioni come valore necessario per costruire una società che cresca con l'apporto di tutti e pacificamente nella coesistenza e nel rispetto reciproco".



Servi di Dio

**Mons.
Massimo
Rinaldi**

**Padre
Giuseppe
Marchetti**



Il servo di Dio, Massimo Rinaldi, missionario in Brasile e poi vescovo di Rieti, a prima vista appare come una figura asciutta, dimessa, schiva, fuggitiva alla vista degli uomini, a cui non si vorrebbe dare importanza, di una estrema semplicità, quasi infantile, ma nello stesso tempo di straordinaria austerità. Nella profondità della sua anima invece si scopre una di quelle personalità che ingigantiscono e si attualizzano nel corso della storia. Come il Beato Fondatore, G. B. Scalabrini, il servo di Dio visse intensamente il mistero pasquale servendo Cristo povero e crocifisso nei tanti bisognosi e sofferenti che predilesse con un cuore di autentico padre. Lo testimoniano le numerose opere da lui realizzate, le lunghe e faticose camminate apostoliche, attraversando spesso a cavallo e sotto la pioggia la selva brasiliana, le ore di confessione e di catechesi. La sua preoccupazione per la povera gente andava oltre le fatiche fisiche: un cuore di padre e uno sguardo pieno di umanità, "un maestro e un pastore che fece della sua vita un altare e della sua missione sacerdotale ed episcopale una cattedra". Seppe ergersi a difensore acerrimo dei diritti della Chiesa, misconosciuti o calpestati da prepotenze pubbliche e private. Si adoperò ed ebbe particolari cure per gli studenti, per i bambini. Percorse la sua diocesi varie volte, più a piedi che con i mezzi di trasporto, con neve, gelo o sotto il cocente sole estivo. Spesso arrivava nei paesi sfinito, affamato, con i piedi gonfi, stringendo in una mano la corona del rosario e nell'altra un bastone a cui si appoggiava. Da vescovo, come da missionario, degno figlio del Beato Fondatore, non si risparmiò donando invece tutto se stesso e le sue energie per il bene spirituale e sociale delle anime, fino alla chiamata al Cielo, avvenuta il 31 maggio 1941. ♦

Il Servo di Dio, P. Giuseppe Marchetti (1869-1896) è l'apostolo della carità e degli orfani. È in corso la causa di beatificazione. All'età di 25 anni si imbarcò con 1500 emigranti diretti in America del Sud. Giunto a Rio de Janeiro scese dalla nave con un bambino orfano in braccio e si mise a cercare un posto dove lasciare il poveretto. I passanti osservavano incuriositi quella scena. I commenti più disparati s'incrociavano sulla figura del giovanissimo missionario che, tentando di farsi capire da gente che non conosceva la sua lingua, domandava l'indirizzo di qualche asilo o convento ove lasciare il piccolo. Si presentò al Console Generale d'Italia, il Conte Pio Gherardo di Savoia, che non sapendo come risolvere quel problema, si limitò ad incoraggiarlo. Il giovane missionario riprese a bussare di porta in porta, finché trovò un alloggio provvisorio per quella creatura presso il portinaio di una casa religiosa. Come Buon Samaritano, promise di venirlo a riprendere. Infatti, dopo un secondo viaggio per accompagnare altrettanti emigranti da Genova all'America, decise di fermarsi a San Paolo, dove fondò poco dopo l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Il primo ospite fu proprio quel bambino che aveva lasciato in custodia al portinaio. Decise così di dare una svolta alla sua vita, per essere per sempre missionario degli emigranti e padre degli orfani. La sua missione in terra fu brevissima, ma intensa. L'Orfanotrofio crebbe in breve tempo, grazie alla carità di tante persone. L'8 dicembre 1895 fu inaugurato, ma già un anno dopo, a soli 27 anni e due mesi P. Marchetti fu chiamato alla Casa del Padre. Dal 28 novembre 2001 i suoi resti mortali riposano nella Chiesa dell'Orfanotrofio, vicino ai suoi orfani, per i quali aveva offerto la sua vita. ♦

ROMA

MISSIONE LATINOAMERICANA

Il 14 febbraio, durante il tradizionale incontro quaresimale del Papa con i parroci ed il clero della diocesi di Roma, dieci presbiteri, oltre il Card. Vicario, Card. Camillo Ruini, hanno affrontato il tema del prossimo convegno ecclesiale diocesano: "Chiamati per una missione permanente". Lo scalabriniano P. Ennio Cavazzini, a nome di P. Antonio Guidolin cappellano dei latinoamericani residenti nella diocesi di Roma, si è fatto portavoce dell'attesa dei latinoamericani per la missione che la diocesi ha programmato durante la Quaresima. La missione è iniziata la domenica 17 febbraio nella Basilica di San Giovanni in Laterano ed è continuata nei vari centri, istituzioni e parrocchie con la distribuzione del Vangelo di



Marco e la catechesi con la collaborazione di oltre 300 missionari scelti tra i laici, i sacerdoti e le comunità religiose. Tra altri, momenti particolarmente significativi della missione sono la visita agli ammalati e ai carcerati, la processione con le immagini sacre dei Paesi latinoamericani, l'incontro con il Papa in Vaticano, la Via Crucis delle Nazioni, il pellegrinaggio al Santuario mariano del Divino Amore e la giornata di ringraziamento. P. Cavazzini ha ringraziato inoltre i parroci romani che hanno accolto l'iniziativa e si sono offerti di rivolgere un'attenzione particolare nel territorio delle loro parrocchie. Infine, ha ringraziato il Card. Camillo Ruini "che sta provvedendo a donare alla comunità latinoamericana un centro pastorale facilmente raggiungibile da tutti". Un momento particolarmente significativo sarà la visita del Papa alla parrocchia scalabriniana Santa Maria Mediatrix, di cui è parroco P. Giuseppe Ghilardi e dove ha sede la Cappellania dei latinoamericani. ♦

Chi ricevesse grazie per intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei Servi di Dio, Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti, è pregato di segnalarle alla redazione di "Scalabriniani" (Via Candelabri 42 - 00153 Roma), che a sua volta le trasmetterà alle rispettive Postulazioni per la Causa di Canonizzazione.

Postulazione del Beato Scalabrini - Via Francesco Torta 14 - 29100 Piacenza

Postulazione di Mons. Massimo Rinaldi - Via Cintia 83 - 02100 Rieti

Postulazione di P. Giuseppe Marchetti - Rua Huet Bacelar 657 - Ipiranga - c.p. 42450 04299-970 São Paulo, SP (Brasile)



Nel segno di quel dinamismo a cui Scalabrini richiama con l'espressione conosciuta "il mondo cammina in fretta e noi non possiamo indietreggiare", da qualche anno ormai, è stata avviata l'esperienza dello Juniorato a livello di Congregazione.

Divenuto realtà già dal mese di agosto 1999, il progetto è stato voluto dalla Congregazione come parte integrante della sua vita, in vista della missione.

Sono le Juniores stesse a raccontare. "Abbiamo iniziato con un piccolo gruppo di quattro Suore Juniores provenienti dal Brasile e dalle Filippine. Al secondo anno se ne sono aggiunte altre sei, tra le quali cinque brasiliane e una albanese. Con l'arrivo delle otto che si sono aggiunte al gruppo quest'anno, lo Juniorato si presenta al suo terzo anno di esperienza con una notevole ricchezza di culture e percorsi ecclesiali e formativi alle spalle. Provenienti da tre continenti, le 18 Juniores e la Responsabile arrivano da cinque Paesi, ma portano la cultura di sette: Filippine, Brasile, Paraguay, Albania, Messico, Haiti e Repubblica Dominicana.

Le principali ricchezze di questo gruppo sono la diversità e l'esperienza viva di essere migranti in terra straniera come tutti i migranti. Non mancano le fatiche, ma le difficoltà culturali e linguistiche vengono superate pian piano vivendo con gioia

il quotidiano fatto di condivisione nella comunità, formazione specifica, studi accademici e impegno pastorale. Lo Juniorato è un'occasione privilegiata: infatti, superando le difficoltà personali e di gruppo, ciascuna mette in comune i propri doni, ci si scopre diverse e ricche, si dà spazio alla condivisione e, in particolare, i "valori cristiani" emergono e prendono sempre più forma e profondità.

Nel nostro piccolo essere e contemporaneamente nell'importanza delle nostre differenze accolte e condivise, noi Juniores scopriamo "vicinanza e unità", esperienza di sentirsi famiglia, e autenticamente Missionarie Scalabriniane nella Chiesa e nel mondo. Ringraziamo Dio e la Congregazione per questa opportunità". ♦

Nelle foto i singoli gruppi.





Tra i rifugiati a São Paulo

Nadia Antoniazzi



♦ Nadia con i rifugiati dopo le lezioni di lingua portoghese

E difficile individuarli, nel crogiuolo di razze che è il Brasile, che è la metropoli di S. Paolo, dove sembrano essere rappresentati tutti i popoli della terra, almeno a giudicare dalla varietà dei volti: le diversità etniche qui non spiccano come altrove. Così i rifugiati nel via vai cittadino passano inosservati. Ma basta avvicinarli, parlare un po' con loro per accorgersi che sono, appunto, rifugiati, persone strappate alla loro terra con violenza e a causa della violenza. Hanno negli occhi una luce particolare, che fa pensare ad una dignità offesa ma non vinta, ad una fierezza colpita ma non piegata. Sono in prevalenza africani, ma provengono anche da altri paesi latinoamericani e, ultimamente, anche dall'Iran e dall'Iraq.

I primi ad arrivare sono stati gli angolani, attirati qui dalla comunanza linguistica. Ora i paesi di provenienza sono altri: Sierra Leone, Nigeria, Liberia, Congo, Ruanda...

Da circa tre anni e mezzo - su richiesta dell'ACNUR, in collaborazione con la Caritas paulista - posso tenere ad alcuni di loro corsi di portoghese.

Le persone che incontro, in prevalenza giovani, vogliono imparare la lingua per cercare di sopravvivere in un paese che non hanno scelto, dove i più sono arrivati per caso, imbarcandosi clandestinamente su navi mercantili di cui ignoravano la destinazione. "Ma quando si sta scappando - dicono - il primo pensiero è quello di mettersi in salvo, non importa come". Così arrivano al porto di Santos, fanno domanda d'asilo e vengono poi destinati a Rio de Janeiro oppure a S. Paulo, in attesa di una decisione del governo.

Le loro storie sono le più varie... Ricordo Juan, peruviano, guerrigliero Tupac Amaro come suo padre, il quale un giorno non fece ritorno a casa. Seppero poi che era stato arrestato dalla polizia e non lo videro più. Anche Juan era attivamente ri-

cercato, le sue foto segnaletiche erano state mostrate alla televisione e diffuse ovunque. Nei suoi occhi aveva sempre un'ombra di tristezza, il timore e la pena per la moglie e i due figli piccoli rimasti in patria.

E poi ci sono Olivier, Charles, Tuzizila, Caroline... mi stupisce sempre la dignità con cui si portano dentro le ferite di una violenza cieca, subita da loro o dai loro cari, senza scoraggiarsi di fronte ad un presente difficile e ad un futuro incerto. Molti hanno studiato in patria, frequentavano l'università oppure sono laureati. Qui devono adattarsi a tutto, perché i titoli di studio - ammesso che riescano a portarli con sé nella fuga - non vengono riconosciuti.

Le lezioni di portoghese il lunedì pomeriggio sono un punto di riferimento, un momento di incontro anche tra loro, un'occasione per scambiare saluti, notizie, per allacciare i nodi di una solidarietà tra persone appartenenti magari a popoli o gruppi che in patria si combattono ferocemente. Louis e Patrick per esempio, appartenenti alle etnie nemiche hutu e tutsi, sono diventati amici per la pelle.

Quando si parla del "problema dei rifugiati" si vuole senz'altro riferirsi alla necessità di intervenire a vari livelli, ma fa male quando le persone stesse vengono alla fine viste come un problema: allora non si capisce più quello che di nuovo ci stanno dicendo con la loro presenza, con la loro storia, con la loro capacità di dare e ricevere amore. E se fossero proprio loro, schegge umane scagliate lontano dalle deflagrazioni delle guerre, a farci capire che tutti ci apparteniamo? ♦

Missionario al porto di Genova

P. Pietro Maldotti

Pietro Maldotti nasce a Fidenza (Borgo S. Donnino), nel 1863. Appena ordinato sacerdote, viene a conoscenza dei progetti di Mons. Scalabrini a favore degli emigranti. Si reca in episcopio a Piacenza per incontrare il vescovo che, intuendo le doti di animo e di intelligenza di questo sacerdote, gli propone di accompagnarlo nella visita pastorale sulle montagne piacentine. Da questo momento gli ideali di Scalabrini e di don Maldotti si fondono.

Nel frattempo l'arcivescovo di Genova, Mons. Reggio (recentemente proclamato "Beato"), preoccupato per gli innumerevoli fatti incresciosi contro gli emigranti in attesa di imbarco, si rivolge a Mons. Scalabrini pregandolo di mandare uno dei suoi missionari per aiutare gli emigranti in partenza per le Americhe. Scalabrini incarica P. Maldotti che arriva al porto di Genova nel 1894 e vi rimane fino alla morte avvenuta il 1 febbraio 1939.

Subito si rende conto della tragica situazione di sfruttamento in cui si trovano migliaia di poveri emigranti reclutati dagli Agenti di emigrazione con falsi miraggi di terre favolose e di arricchimenti facili, abbandonati a sé stessi senza punti di riferimento, oggetto di speculazione da parte di una miriade di imbrogliatori e sfruttatori senza scrupoli intenti a spillare i loro ultimi quattrini. Questi Agenti di emigrazione costringono la povera gente ad arrivare a Genova vari giorni prima della partenza del Vapore in modo da speculare anche sul vitto e sull'alloggio situato nei più miseri tuguri dell'angiporto. Il problema andava risolto alla radice e P. Maldotti studia la situazione e agisce con energia. Con l'aiuto di Mons. Scalabrini, del commendatore Malnate, dell'avvocato Viani e del noto parlamentare Luigi Luzzatti invia al parlamento italiano una dettagliata "Relazione" riuscendo a far approvare una nuova legge che sopprimeva la figura dell'Agente di emigrazione e con essa gran parte degli abusi. Da questo momento i responsabili dell'accoglienza degli emigranti in attesa di imbarco diventano le stesse Compagnie di Navigazione cui compete l'obbligo di far coincidere nella stessa giornata l'arrivo e la partenza degli emigranti.

Ma P. Maldotti vuole anche rendersi conto personalmente della vita degli emigrati nelle terre di arrivo. Le notizie che gli erano pervenute raccontavano di situazioni difficili e disperate. Si imbarca e con un biglietto regalatogli dalle Società di Navigazione intraprende il viaggio con coraggio e fiducia nella Provvidenza. Con una piccola sporta, contenente il minimo di oggetti necessari e con poche lire in tasca parte tra l'ammirazione e la commozione della gente del porto. Approda in America, munito di alcune lettere commendatizie.

Arriva in Argentina, nuova Eldorado, terra di sogni e di speranze degli italiani di fine secolo. Incontra i connazionali a Buenos Aires, si spinge tra le montagne di Tandil, arrivando fino a Bahía Blanca. Da qui si inoltra nella Pampas centrale per trovare il modo, assieme ad alcuni esperti, di sfruttare al meglio quelle immense pianure fertili per il benessere degli immigrati. Si ferma a Santa Fé, Córdoba, Mendoza, naviga sul Rio de la Plata. Riprende il cammino e si inoltra, tra sabbie aride e sotto piogge torrenziali, nelle foreste del Chaco e delle Amazzoni. Visita, poi, il Brasile, attraversa le Ande, scende in Cile, si reca in Perù. Trova dappertutto amici e raccoglie preziose notizie utili a scuotere



◆ Padre Maldotti con il medico piacentino Galluzzi ispeziona le colonie italiane nello stato brasiliano di Goiás (1896)



l'inertia del governo italiano e a beneficio degli emigranti.

Frutto di questo viaggio è la "Relazione intorno ai bisogni della nostra emigrazione, sia al Brasile, sia qui in casa nostra, e sui rimedi che si credono più opportuni per ovviare ai mali lamentati" che P. Maldotti, assieme al marchese Volpe-Landi e con l'appoggio di Scalabrini, invia nel 1898 al Parlamento italiano.

Il dopo-guerra lo vede ancora attivo verso i numerosi rimpatriati, profughi, vedove e orfani di guerra. P. Maldotti li assiste con grande carità donando loro le piccole somme che risparmia sul contributo che riceve per la gestione dell'Italica Gens. La sua presenza per 45 anni al porto di Genova fu provvidenziale e benefica per gli emigranti e per lo stesso personale del porto che sempre vide in lui la figura del Prete rispettato ed amato. Grazie ai portuali riuscì in pochi mesi a costruire e ad allestire un grandioso naviglio, in occasione della processione a mare, a chiusura del Congresso Eucaristico del 1923.

Venne a Genova povero e tale morì all'ospedale della città, il 1 febbraio 1939. Realizzò in modo mirabile l'ideale di Scalabrini.

Riportiamo alcuni brani della sua relazione "Sull'operato della missione al porto di Genova", inviata nel 1898 a Mons. Scalabrini, "amato fondatore e Superiore generale dei Missionari di S. Carlo". ◆

Arrivai a Genova il 2 agosto 1894 con le due lire che mi diede il Vicario Generale della Congregazione, P. Rolleri, e con la preziosa benedizione di Vostra Ecc. e con la generica consegna di fare del bene ai poveri emigranti... Io non avevo mai visto Genova e ne ignoravo il dialetto e i costumi... Un giorno però mi diedi davvero a cercare emigranti e mi fermai precisamente sulla piazza della stazione ferroviaria di piazza Principe, invasa da duemila di quei poveretti.

Lo spettacolo era commovente, e, per molte ragioni, raccapricciante. Una turba di gente sospetta - fattorini d'albergo, subagenti di emigrazione veri o improvvisati - si agitava fra quell'esercito della miseria, trascinando a viva forza le famiglie di quei disgraziati dietro di sé per destinazioni ignote. Io non ci capivo nulla, ma so bene che lo spettacolo non mi divertiva molto.

Un giovanotto di Cremona e precisamente di Isola Dovarese, con una scheda gialla dei nostri Comitati di S. Raffaele sul cappello, mi corre incontro colle braccia tese in avanti e mi chiede aiuto, essendo stato derubato della moglie, dei bambini e di un certo suo sacco! Non chiesi di più: ma mi gettai con lui pazzamente bracceggiando in quella confusione babelica, e, percossi nelle orecchie da grida inarticolate, da pianti, da bestemmie in quasi tutti i dialetti d'Italia, riuscimmo con somma fatica a scoprire gl'infelici, tirati da un mascalzone, col famoso sacco sulle spalle. Dio sa come. Impegnammo lì per lì, senza tanti preamboli, una lotta piuttosto vivace, in cui se mi buscai una buona dose di pugni, posso affermare di averne dispensati disperatamente anch'io. In buon punto un signore vestito di nero ci venne in aiuto. Afferrò quel mascalzone pel collo e lo consegnò a due guardie: "sic me iuvavit Apollo" (Horat.).

Con questi poveretti mi avviai all'Oratorio del Comitato, e altre nove famiglie mi seguirono. Arrivati in salvo, ci mettemmo un po' tutti a piangere: essi di disperazione, io di rabbia. Ed ecco di nuovo il signore vestito di nero. Chi è lei? Mi apostrofò. "Prima di tutto - risposi io - sono un libero cittadino poi, per grazia di Dio, missionario, mandato qui per fare per questi poveretti quanto la questura non sa o non può fare".

Per tutta risposta l'egregio uomo mi gettò le braccia al collo; poi soggiunse: "A lei si crederà; a me, delegato di Pubblica Sicurezza, invece, non si prestò mai, né fede né aiuto, lassù a Palazzo Ducale. Ebbene - soggiunse - combatteremo insieme! E combatteremo davvero!"



♦ P. Pietro Maldotti sul ponte di una nave visita gli emigranti prima della partenza dal porto di Genova

La prima battaglia era data con esito abbastanza soddisfacente. Capii essere press'a poco questa la mia precisa missione: mi ci buttai a capofitto e Dio mi aiutò. Non passava giorno che non riuscissi a salvare fino a centinaia di famiglie, alle quali procuravo alberghi a prezzi meno disonesti e aiuti presso le Agenzie.

Mi pareva strano però che costantemente e in massa tutta quella povera gente capitate a Genova cinque, sei, dieci giorni prima di partire. - Chi la manda? Chi la chiama? E perché si mandava e si chiamava tanto prima? -. Non era raro vedere centinaia di famiglie sdraiate promiscuamente, sull'umido pavimento, o sui sacchi, o sulle panche, in lunghi stanconi, in sotterranei, o soffitte miserabili, senz'aria e senza luce, non solo di notte, ma anche di giorno. Le derrate vendute a prezzi favolosi non sfamavano mai quegli infelici. Quante volte dovetti stendere la mano ai passanti per via, perché mi dessero tanto da comprare un po' di pane almeno ai poveri bambini pallidi e smunti.

Un'altra cosa strana mi pareva un certo biglietto, che ciascuno portava sul cappello, coll'indicazione dell'albergo e il timbro di una subagenzia e agenzia di provincia. Anche mi pareva strano l'affacciarsi a spingere pur colla violenza quel pecorame infelice, che avevano menato a Genova, a dati alberghi, da parte di certi figure d'ogni dialetto d'Italia, che si dicevano agenti di emigrazione, i quali poi per qualche giorno scorrazzavano a tiro di due cavalli per la città con donne equivocate, o amiconi ancor più equivoci; e mi diedi a studiare la cosa.

Mi misi di picchetto alla stazione ad ogni arrivo di treno strappando dai cappelli gl'indirizzi degli alberghi (cosa pericolosa, perché i poveretti se li tenevano cari come talismani) suscitando un putiferio indescrivibile tra gl'interessati, denun-



♦ La stazione Principe e il porto di Genova alla fine del 1800: punto di ritrovo e di imbarco degli emigranti

ziando senza misericordia al delegato di P. S. i colpevoli di abusi e di truffe, provocando processi e contravvenzioni quasi tutti i giorni. Le famiglie salvate erano centinaia per volta; ma dove mandarle? Per la verità il trovare lì per lì un albergo onesto a tanta gente - in così poca conoscenza della città per me, che non avevo tempo di darmi attorno - era un problema serio e difficile, e mi procurava lotte sopra lotte, odi, insulti e minacce, che del resto non mi fecero mai perdere il sonno e la pace, anzi, non so perché, mi mettevano in corpo uno strano buon umore.

Al Porto le cose appena andavano meglio, grazie anche all'Ispettore di P. S. comm. Malnate, l'unico che per fortuna incuteva timore con qualche risultato alla canaglia sfruttatrice e multiforme. Poteva però fare ben poco, e perché la legge nella sua deplorabile elasticità era ed è complice dei malvagi, e per gli ostacoli che sorgevano ad ogni piè sospinto un po' dappertutto. Questo egregio uomo non solo mi aiutò come poté, ma mi fu sempre di scudo contro i prepotenti inviperiti contro di me. Il fatto che un povero prete si opponeva senza mistero e senza mezzi termini, anzi quasi in aria di sfida, alle loro turpi speculazioni, toglieva loro il sonno e decisero di farla finita; e credettero per un poco esserci riusciti coll'avermi dipinto al Prefetto di allora come uno dei soliti perturbatori dell'ordine, capitato a Genova a intralciare la marcia del commercio e delle piccole industrie. L'assemblea degli esercenti, presieduta da un paio di noti Venerabili della Massoneria, fece una protesta in piena regola, che venne portata in prefettura, dove nel momento si era molto sensibili in vista delle prossime elezioni.

Una lettera anonima, capitatami con due delle altre solite, minaccianti la non meno solita morte, mi mise sull'avviso. Consigliatomi col mio buon amico Malnate, corsi a prevenire i giornali cittadini del tiro giocatomi e mi misi a loro disposizione. Il giorno appresso, "Il Caffaro" apparve - e gli altri giornali fecero eco - con la rubrica emozionante scritta a lettere di scatola: "Domani sveleremo i misteri del porto di Genova e il nefando sfruttamento degli emigranti". Per venti e più notti seguitai a buttare giù cartelle

documentate e per venti giorni i giornali commossero la città col racconto di turpitudini inaudite. Si minacciavano querele sopra querele, ma noi si proseguiva a sciocinare cenci luridi al pubblico; e i processi piombarono, ma non addosso a me, sebbene tra capo e collo agli sfruttatori grossi e piccini colti in trappola. Il Prefetto subito dopo cambiò aria; e da Roma venne la tanto invocata disposizione ministeriale che costringe le Compagnie e gli Agenti a chiamare a Genova gli emigranti la vigilia solo della partenza e ad alloggiarli e nutrirli gratuitamente, fino al momento dell'imbarco.

Con le nuove disposizioni era dunque tolta la causa principale del soverchio agglomeramento di gente miserabile in Genova e relativo spogliamento. Gli Agenti, nel caso di disubbidienza, dovendo pagare del loro, cominciarono un po' per volta a chiamare dalla campagna i partenti a tempo debito. Ma dove li alloggiano e mantengono? A bordo del vapore in partenza il giorno dopo.

Ma quanto sia disastroso per l'igiene della traversata l'accatastare gente a migliaia d'individui sul vapore in partenza prima della visita sanitaria, tutti, anche i meno pratici, comprendono. I casi di epidemie scoppiate in alto mare (il vapore Parà coi suoi 39 morti di morbillo informi!) debbono in gran parte la causa a siffatto pernicioso, ma per ora indispensabile sistema. Il mio pensiero pertanto correva spesso, come corre pur troppo ancora oggi, a un ospizio che raccolga i miei protetti appena arrivati, li nutra, e dia modo al medico di visitarli e disinfettarli, prima dell'imbarco; e al missionario faciliti il ministero di istruire, battezzare e far cresimare chi ne abbisogna.. Se non erro, fu l'Ecc. Vostra che, intuendo urgente bisogno di un ospizio fece per primo la proposta in una Conferenza tenuta qui in Genova..." ♦

A Genova gli Scalabriniani, prima con P. Maldotti e poi, negli anni 1970-1980, alla Stella Maris con P. Rocca, operarono in prima linea a fianco dei migranti e dei marittimi stranieri che, a causa della crisi dei noli, si trovavano in situazioni disperate, senza lavoro e senza un tetto sotto cui riparare. Le autorità civili presi alla sprovvista e incapaci di far fronte ad una situazione che diventava di giorno in giorno esplosiva, risolvevano il problema inviandoli tutti alla Stella Maris. La Congregazione Scalabriniana, in quegli anni a Genova ha veramente scritto pagine di autentica carità cristiana, accogliendo tutti, fin oltre i limiti di ogni possibilità, senza distinzione di razza, religione e nazionalità. Ai Missionari di S. Carlo va riconosciuto il merito di essere stati tra i pionieri dell'accoglienza agli immigrati extracomunitari, asiatici e africani e sudamericani che, numerosi, cercavano spazio vitale in Italia che, da terra di emigrati iniziava a diventare, paese di immigrazione. ♦

ALLA CASA DEL PADRE

Affidiamo alla bontà del Signore

P. GUERINO INVERNICI

Lallio (Bergamo), 7 giugno 1915

Arco (Trento), 24 gennaio 2002

P. Guerino è tornato alla Casa del Padre il 24 gennaio 2002, assistito amorevolmente dalla comunità della Casa Maria Assunta di Arco di cui faceva parte dal 1997. P. Guerino compì gli studi parte nel seminario vescovile di Bergamo e li completò nella Casa Madre di Piacenza. Emise la Prima Professione nel 1934 e fu ordinato Sacerdote nel 1939. Lo stesso anno raggiunse il Brasile, dove per 43 anni svolse il suo ministero sacerdotale e missionario nelle varie parrocchie della Provincia religiosa San Pietro. Rientrato in Italia nel 1982, trascorse alcuni anni nella parrocchia Sacro Cuore di Porto Corsini (Ravenna) e altri 12 presso il Santuario Madonna delle Grazie del Castello di Rivergaro (Piacenza). Oltre all'impegno per il bene spirituale dei fedeli, ha promosso il loro progresso materiale e sociale con la costruzione di chiese, un ospedale, un collegio. Esercitò il suo ministero con serietà e convinzione. I fedeli a lui affidati risposero sempre generosamente ai suoi appelli ed egli fu per loro una vera guida.



P. FRANCESCO MASCETTI

Priverno (Latina), 27 maggio 1920

Bassano del Grappa (Vicenza),

1 marzo 2002

P. Francesco è stato chiamato alla Casa del Padre la notte del 1° marzo 2002. Da tre anni faceva parte della comunità della Residenza San Raffaele di Bassano del Grappa. Si preparò alla vita sacerdotale e missionaria nei seminari scalabriniani d'Italia, culminando gli studi presso la Pontificia

Università Gregoriana di Roma. Nel 1938 fece la Prima Professione religiosa e nel 1944 fu ordinato sacerdote. Si dedicò con molto impegno all'insegnamento della Teologia e della Dogmatica, prima nel seminario Sacro Cuore di Melrose Park (USA) e in seguito in vari seminari scalabriniani d'Italia. Dopo la morte della mamma, verso cui manifestò sempre un filiale affetto accompagnandola nei momenti della malattia fino alla sua chiamata al cielo, svolse il ministero sacerdotale e missionario in alcune missioni dell'Europa e in seguito in altre del Canada e degli Stati Uniti. Visse il suo sacerdozio con grande dignità. Fu fedele alle pratiche di pietà, di cui dava testimonianza e pronto al servizio ministeriale nonostante il suo impegno nell'insegnamento.

Sono tornati alla Casa del Padre

P. Benvenuto Fugazzi

Deceduto il 5 febbraio 2002, a Montreal (Canada), dove svolgeva il suo ministero sacerdotale. P. Benvenuto fu per molti anni Missionario Scalabriniano.

La mamma di P. Mario Vabai
P. Nelson F. Mariano

Il papà di P. Pietro Celotto

Il fratello di P. Ettore Ansaldi
P. Pat Murphy



Solidarietà

calabriniana

come
collaborare

**Diffondendo la devozione
al Beato Scalabrini**

**Orientando
i giovani
alla vita
missionaria**

**Pregando perché
il Signore
moltiplichi
e benedica
l'Apostolato
dei Missionari**

**Inviando intenzioni
di Sante Messe
per i Missionari**

**Inviando offerte per la formazione
sacerdotale-missionaria**

**e le opere
di carità
dei Missionari**

**Sottoscrivendo e facendo
conoscere la rivista**

Scalabriniani

ULTIMO SABATO DEL MESE

SANTA MESSA

**per i collaboratori delle opere
in favore dei migranti**

*"Dio ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assistere, difenda, protegga
e faccia prosperare questa sua opera"*
(Beato Scalabrini)



Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia